

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. DE JOHANNIS.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 27 Gennaio 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2282

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sia in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatosi maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero. A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta, le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perchè esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sotto seguiti, e che non volessero conservare la intera collezione di inviargli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti.

Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2071 del 11 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2072 » 18 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2076 » 15 febbraio »
» 822 » 2 febbraio »	» 2079 » 8 marzo »
» 825 » 23 » »	» 2080 » 15 » »
» 829 » 23 marzo »	» 2083 » 5 aprile »
» 860 » 26 ottobre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 862 » 9 novembre »	» 2110 » 11 » »
» 864 » 23 » »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 869 » 28 dicembre »	» 2227 » 7 gennaio 1915
» 883 » 5 aprile 1891	» 2228 » 14 » »
» 835 » 19 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 915 » 15 novembre »	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2228 » 14 » »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2060 » 26 » »	» 2235 » 1 marzo »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2238 » 25 » »
» 2064 » 23 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2068 » 21 dicemb. »	» 2248 » 3 giugno »
» 2070 » 4 gennaio 1914	» 2255 » 22 luglio »

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Dove andiamo?

Sulla sottoscrizione al Prestito di guerra.

Le assicurazioni sociali nel dopo-guerra.

Un lascio studentesco di volontari agricoli!

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Aumento delle spese e dei debiti pubblici nei paesi belligeranti. — Il futuro economico. — L'industria chimica in Italia.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Monete da 20 centesimi. — Biglietti di banca. — Per l'agricoltura.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Proroga del prestito e ciò che significa. — Esito delle sottoscrizioni. — Casse di risparmio postali. — Prezzi e salari all'estero. — Produzione di cereali in Russia. — Statistica di bolsceviki, menseviki ed ebrei. — Casse di risparmio postali in novembre. — Il commercio inglisc. — Lignite italiana. — Giudizio francese sull'Italia economica. — Ferrovie concesse all'industria privata. — Entrate dello Stato.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato Italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

Dove andiamo?

Per ragioni che abbiamo avuto occasione di ripetere durante il corso della guerra, non ci sembra che la economia nazionale del dopo guerra potrà essere grandemente diversa da quello che era innanzi lo scoppio del conflitto; ed i motivi, che ci inducono in cotale conclusione stanno nella convinzione che, le guerre, pur costituendo una scossa sensibile, una frustata vigorosa per tutte le energie fatiche del paese, non possono tuttavia d'un subito avere alterate le condizioni naturali della Nazione, così da potere notevolmente sconvolgere il precedente indirizzo.

Meglio spiegando questo concetto, del resto semplice, diremo che dopo la guerra come prima di essa, avremo un governo o più governi forniti di nomi della stessa levatura, imbevuti presso a poco delle stesse teorie o vincolati dalle identiche necessità politiche; avremo una burocrazia ed una macchina statale, costituita dagli stessi elementi, ed anzi, se qualche variazione notevole vi sarà stata, questa consisterà in una prevalenza di continuità nell'elemento vecchio, piuttosto che nell'elemento giovane, parte del quale avrà, nelle file dell'esercito esaudito l'alto compito della difesa col sacrificio della vita; avremo gli uomini di affari, ed intendiamo comprendere in questa lata denominazione, sia gli alti e potenti industriali, come i produttori minori, i commercianti, i rappresentanti, i venditori all'ingrosso ed al minuto, i vettori, gli esportatori, gli importatori ecc., i quali molte cose avranno appreso dall'impulso dato in certe determinate direzioni dalla produzione bellica, ma in sostanza di poco avranno modificata e la propria capacità di concezione degli affari, e la propria tendenza a quella correttezza ed onestà di commercio che non è sempre stata una prerogativa italiana, e la propria attitudine alla organizzazione, alla associazione, alla rapida ed oculata vigilanza dei mercati esteri, sui quali si eserciteranno le attive ed esperte astuzie delle concorrenze più temibili, e la propria elasticità nell'adattare alle esigenze dei mercati variabili di giorno in giorno, le direttive del traffico; infine le masse, la base fondamentale della economia nazionale, sia operaia che agricola, stanche della guerra od ubriacate dalla vittoria loro dovuta, doverosamente accarezzate da chi non vorrà essere accusato di disconnoscenza, saranno nel loro valore redditivo o produttivo non di molto diverse da ciò che furono prima che, per effetto della guerra, trovassero temporaneamente posto nella trincea o nello stabilimento ausiliare. Anzi sotto certi punti di vista è facile pensare che nei rapporti di una produzione di concorrenza esse avranno forse perduto un elemento non trascurabile, per effetto della loro rarefazione, e cioè il buon mercato. Aggiungasi che gli ampliamenti territoriali che l'Italia fosse per conseguire per effetto della vittoria, non saranno né potranno mai essere sia per l'ampiezza loro, sia per le risorse di cui dotati, tali da modificare in modo sensibile, il complesso delle condizioni naturali del paese. A nostro credere dunque, ad eccezione di un vivo desiderio di fare, di trasformare il paese da parte di una eletta, ma ristretta cerchia di uomini, connesso ad un giusto tornaconto, noi avremo nel paese pressoché le stesse materie prime, uomo e sostanze, le quali dovranno provvedere a tutta l'economia del dopo-guerra.

Ma se spingiamo lo sguardo anche agli altri paesi e fra gli stessi nostri alleati, noi troviamo un altro elemento di preoccupazione, in specie per alcune categorie di produzioni o di commerci. Ci valgano alcuni esempi: la guerra ha svelato, quasi fosse un mistero, che la Germania, aveva pressoché il monopolio delle materie coloranti; il bisogno di esse e le risvegliate attività industriali hanno causato il fenomeno, che in Italia, in Svizzera, in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti ecc. tutto ad un tratto si adoperassero forti gruppi a costituire industrie di colo-

ranti, onde supplire la bloccata produzione Germanica, la quale però, dopo la guerra, sarà tutt'altro che morta. La condotta della guerra, ha pure rivelato che l'Italia deve essere una potenza marittima, e così la Francia, e così gli Stati Uniti e così il Canada, ecc.; in questo caso la sola Svizzera non può unirsi al concerto.

Questi due esempi ci fanno pensare quanto penose dovranno essere le spine della concorrenza nel dopo-guerra, nella quale, aggiunte a quella già quasi insuperabile che veniva fatta dalla Germania, avremo quelle, forse meno temibili, ma probabilmente più esigenti negli accordi commerciali, degli stessi nostri alleati.

Di fronte a questo stato di cose, cui abbiamo voluto dare un'ombra di pessimismo, anche per contrasto alla accusa di ottimismo che di sovente ci viene mossa, noi vediamo oggi molte nostre industrie, e specialmente le siderurgiche e le bancarie, abbandonarsi agli eccelsi voli di affluenti di capitale, ai quali non solo non eravamo adusi, quando il futuro era meno incerto, ma che sembrerebbero ardui, anche se quel futuro fosse più che certo.

Ci vien fatto di leggere in questi giorni la relazione di una anonima, che appunto fa appello al pubblico perché gli si conceda di triplicare il proprio capitale e vi troviamo frasi nelle quali non sappiamo se scorgere le più evidenti contraddizioni o le più ingenui affermazioni.

« L'industria siderurgica è stata a torto ostacolata in passato nel suo necessario sviluppo e quelli che, come Voi, ci hanno seguiti con costante fiducia, sono stati dei veri precursori.

« Ma non giova nascondersi che non poche delle prevenzioni potevano essere giustificate in un paese che il dominio straniero aveva lasciato povero, mentre la grande industria siderurgica domandava grossi appelli al capitale, che, pur troppo, era scarso e siliuciato, e che si temeva potesse essere così sottratto ad impieghi in benefiche miglioramenti agricoli, ecc., ad impieghi, cioè, che sembravano di più immediata utilità.

« Oggi però tale periodo è sorpassato. Oggi che l'industria siderurgica può con orgoglio affermare essere stata il più potente ausilio ed il più forte strumento per la difesa del Paese. Ed oggi noi, diinnanzi ai nuovi urgenti problemi concernenti l'economia nazionale anche per il dopo-guerra, ci sentiamo il dovere, dopo aver assolto il nostro compito durante la guerra, di predisporre una compagnia industriale forte, sia per mezzi tecnici e finanziari, sia per favorevoli condizioni di produzione, onde essere in grado di contribuire validamente alla soluzione del grave quesito delle costruzioni in genere e di quelle navali in ispecie.

« La nostra industria che deve, come si è detto più sopra, in unione alle meccaniche ed alle navali, riuscire di aiuto all'altra naturale nostra industria, quella agricola, non deve dunque, a nostro modo di vedere, costituire un ostacolo ad onesti trattati di commercio che, pur difendendoci dalle insidie del dumping, permettano però il regolare sviluppo di tutte le sane energie del Paese.

« Per giungere a questo risultato ci siamo proposti diversi problemi non facili, ma alla cui felice soluzione riteniamo di riuscire.

« Elementi principali della produzione siderurgica, che poi deve essere la materia prima per le costruzioni navali, per le costruzioni meccaniche, macchine agrarie, ferrovie, ecc., sono, come voi sapete, il minerale ed il carbone, quest'ultimo in tre forme diverse, agente chimico riduttore, sorgente di calore per i forni, forza motrice ».

Ignoriamo, né vogliamo sapere se e quali garanzie le industrie siderurgiche abbiano avuto e dal nostro governo e da quello delle potenze estere che con esso dovranno dettare i futuri regimi doganali, per mostrarsi così deliberatamente sicure del proprio avvenire, ma non possiamo tacere, per la nostra abituale sincerità, che è follia quella che commette la industria siderurgica, anche se cotali affidamenti avesse per sicuri, nell'avventurarsi inconsideratamente ed in misure così audaci, verso un avvenire che presenta ancor tante incognite, ma che già per la maggior parte degli economisti, si preconizza, per un periodo non breve, come un avvenire di crisi industriale e di doveroso raccoglimento di energie, anziché come un allegro tempo di facili iniziative e spensierati sviluppi.

Noi non sappiamo invero dove andiamo, quando ci troviamo in presenza ad ardimenti che forse il più elementare dei ragionamenti non ci sembra sia per consigliare.

Sulla sottoscrizione al Prestito di guerra.

Il Consorzio bancario per il V Prestito nazionale ha pubblicato un opuscolo, che è una guida utilissima per il sottoscrittore. Esso spiega infatti popolarmente i requisiti, i pregi, i vantaggi dei nuovi

titoli; enumera i modi in cui si può partecipare alla sottoscrizione; elenca i titoli e le cedole che vengono accettate come contante nei versamenti, illustra le sottoscrizioni per il tramite dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, delle Esattorie delle imposte e degli Uffici postali, e infine ricorda, con opportune citazioni, i rigidi concetti del Governo italiano in materia di finanza di guerra.

Da quest'opuscolo riproduciamo la prefazione, dettata dal comm. Ronaldo Stringher, che i vantaggi del prestito espone con la competenza universalmente riconosciutagli.

L'esito della sottoscrizione del nuovo Prestito di guerra dev'essere quale si attendono l'esercito che combatte valorosamente al fronte e la marina che ci protegge sul mare; dev'essere quale domanda ogni animo di patriota in questo supremo momento. E ogni opera nostra, ogni nostro sforzo devono essere gagliardamente rivolti a un tal fine. Non si deve aver posa in sino a che non si vegga assicurato a pieno il necessario desiderato successo.

Il pubblico, grande e piccolo, dovizioso e modesto, a qualsiasi classe e a qualsiasi partito appartenga, non può non rispondere con fervore all'appello lanciato dal Governo nel nome della Patria. Aggiungiamo pure nel nome dei profughi di nobili terre calpestate dal nemico, mentre attendono con ansia la sospirata liberazione dei fratelli oppressi dal dominio absburgese.

Il Governo non è stato avaro nello stabilire le condizioni di questa nuova grande operazione finanziaria, e ha mantenuto scrupolosamente le promesse fatte ai sottoscrittori del quarto Prestito nazionale.

Chi oggi sottoscrive al quinto Prestito, versando L. 86,50 ottiene cento lire di capitale nominale, che frutta L. 2,50 ogni 6 mesi quanto dire qualche cosa di più di lire cinque all'anno, nella ipotesi del reimpiego della cedola del primo semestre per i sei mesi del secondo.

Il frutto effettivo del versamento delle dette lire 88,50 diviene in realtà di lire 2,89 per semestre, e di lire 5,78 all'anno, senza tene conto del maggior beneficio, per i sottoscrittori, derivante dalla riscossione dei frutti ogni semestre anziché ad anno compiuto.

Un tale frutto è garantito sino al 31 dicembre 1931, vale a dire per anni quattordici, la eventuale conversione del Prestito non potendo essere stabilita che per una data posteriore a quella dell'ultimo giorno del detto anno 1931.

Si intende che, quando saranno trascorsi i quattordici anni, la eventuale diminuzione del saggio d'interesse non potrà avvenire che per conversione volontaria; cioè lo Stato offrirà, allora, ai possessori dei titoli altri suoi titoli, o li rimborserà alla pari di valore nominale, se i possessori preferiranno il rimborso al tramutamento del loro credito in altro meno redditizio. Siffatto impegno, lo abbiamo detto altra volta, è incrollabile. Come è incrollabile quello per cui la rendita consolidata è 5 per cento che oggi si emette *è esente da ogni imposta presente e futura.*

Aggiungasi che i titoli corrispondenti al quinto Prestito godranno degli stessi diritti e benefici che venissero accordati in occasione di nuovi prestiti di Stato, i quali fossero emessi durante la guerra a condizioni più favorevoli, per i sottoscrittori, di quelle fissate nel decreto reale del 6 dicembre 1917, che ha bandito la presente emissione, e nel decreto luogotenenziale che lo ha compiutamente esplicito e integrato.

Una tale disposizione, che garantisce i sottoscrittori del quinto Prestito nazionale dalle conseguenze che potrebbero derivare, a loro danno, da analoghe operazioni successive dello Stato meglio allettatrici — epperò deprimenti dei prezzi dei titoli ora emittenti — riproduce la identica disposizione contenuta nell'articolo 10 del decreto-legge del 2 gennaio 1917, riguardante l'emissione del quarto prestito nazionale.

Appunto in omaggio a una siffatta disposizione, emanata un anno fa, il decreto luogotenenziale del dì 30 dicembre decorso stabilisce precisamente che i portatori dei titoli del quarto Prestito hanno diritto di chiedere che sia ad essi compensata la somma di lire 3,50 per ogni 100 lire di capitale nominale, somma corrispondente alla differenza fra il prezzo di emissione del detto quarto Prestito, emesso nel gennaio 1917, a lire 90, e quello del Prestito attuale, il quinto, che si emette a lire 86,50.

Così che si ha di già la consacrazione nel fatto dell'applicazione effettiva dei benefici promessi in ordine ai successivi prestiti di guerra. Le condizioni più favorevoli stabilite per l'operazione finanziaria del 1918 si estendono a quella del 1917. E non diversamente avverrà in seguito, se ci sarà bisogno di contrarre prestiti a patti più favorevoli per i sottoscrittori, portando gli eventuali miglioramenti a beneficio dei possessori dei titoli, siano questi dell'attuale emissione o di quella collocata l'anno decorso.

La sottoscrizione al Prestito è agevolata:

1. dalla rateazione prevista dal decreto luogotenenziale, per cui all'atto della sottoscrizione (quando non si tratti delle quote minime di lire 100 nominali, che debbono essere pagate in una sola volta con lire 86,50) il versamento può essere limitato a 35 per cento, altre due rate scadendo il 30 aprile e il 3 luglio, con che i sottoscrittori hanno circa sei mesi di tempo per compiere l'operazione senza aggravio d'interessi;

2. dal versamento come contante delle cedole dei debiti di Stato, consolidati e redimibili, con scadenza a tutto il 1° luglio di quest'anno; quindi gli interessati verranno ad impiegare senz'altro ed immediatamente il valore delle cedole a un interesse di 5,78 per cento, procurandosi un vantaggio non trascurabile, segnatamente rispetto alle cedole scadenti al 1° luglio, e ottenendo, per conseguenza, i nuovi titoli a un prezzo effettivo ancor più favorevole di quello d'emissione.

3. dal versamento in Buoni del Tesoro di varia specie, a condizioni tali da migliorare notabilmente il rendimento del capitale investito, grazie alla trasformazione dei Buoni nel nuovo Prestito consolidato; il quale essendo emesso a lire 13,50 sotto la pari, offre al sottoscrittore anche il non trascurabile beneficio — che i Buoni non danno, o in misura lievissima — di poter conseguire in un non lontano avvenire un aumento di capitale, per l'ascesa del prezzo dei titoli sino a raggiungere il valore nominale.

In ordine alla rateazione dei versamenti per coprire la sottoscrizione, le disposizioni del decreto luogotenenziale, che le indicano in tre tempi, da oggi al 3 luglio venturo, si possono considerare integrate dalla organizzazione delle sottoscrizioni popolari, promossa dall'Amministrazione delle Poste. Questa si dispone a raccogliere sottoscrizioni a piccoli versamenti rateali — probabili sino al 30 aprile 1919 — mediante l'emissione di speciali libretti al portatore, che saranno poi trasformati in cartelle del valore nominale di lire cento.

Una tale opportuna iniziativa di carattere ufficiale, che permette alle classi meno abbienti di concorrere coi loro risparmi ai bisogni della guerra, ha trovato un industriale imitatore nello Istituto nazionale di credito per la cooperazione. Si propone, appunto, codesto Istituto di sviluppare una intensa propaganda fra gli industriali e i lavoratori, allo scopo di indurli a concorrere alla felice riuscita del Prestito mediante sottoscrizioni con versamenti di tenui rate, che saranno agevolati nel miglior modo dal premuroso interessamento delle Società cooperative che mettono capo all'Istituto medesimo.

Le sottoscrizioni a rate troveranno poi stimolo e ausilio nel provvido intervento dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni.

Dal sin qui detto si trae che le condizioni presentate dal Governo ai sottoscrittori del Prestito sono ottime come sicurezza dell'affare, come frutto attuale, come presagio dell'avvenire. E si trae ancora che non mancano le agevolanze a chi davvero voglia sottoscrivere, e intenda di partecipare a una operazione, la quale, mentre è vantaggiosa al creditore, è indispensabile allo Stato per resistere e intensificare la sua azione bellica sino alla pace giusta e duratura.

Di una tale necessità ogni cittadino deve essere convinto; e in tutti deve altresì eccellere il pensiero che, se coi prestiti molto si è fatto, non s'è fatto abbastanza, e che occorre fare ancor di più, molto di più, affinché acquistino il massimo vigore le forze del pubblico erario, costituenti il nerbo della guerra.

Sono opportuni alcuni raffronti.

In virtù del proposito fermo e deciso dei Ministri che governano il Tesoro e la Finanza italiana dai giorni fatali che seguirono la brutale aggressione dell'Austria alla Serbia, onde s'accese il conflitto mondiale, non mancarono, come non mancano e non mancheranno i mezzi per fronteggiare con larghezza gli oneri crescenti prodotti dai debiti di guerra, traendoli da ogni maniera di tributi.

Tale avvedutezza politica ha reso possibile il far concorrere in misura sempre più larga le entrate tributarie alle spese straordinarie cagionate dalla guerra, che altrimenti avrebbero richiesto maggiore somma di debiti per coprir gli interessi con base meno salda nella struttura finanziaria del paese. Invero il reddito dell'erario dipendente dall'aumento dei vecchi tributi e dalla creazione dei nuovi, dal 1° luglio 1914 a tutto l'anno 1917, si fa ascendere a circa un miliardo e 800 milioni di lire, nonostante la riduzione dell'entrata determinata dall'inevitabile sospensione del dazio sul grano. Ampla lode si sono meritata i Ministri per l'azione loro abile e coraggiosa, ma che ha avuto e ha fondamento nella mirabile patriottica coscienza del contribuente italiano.

Nel frattempo le emissioni di prestiti in obbligazioni e in titoli consolidati superarono di poco gli otto miliardi di valore nominale; rimpetto a un debito acceso con Buoni pluriennali corrispondente a 2,690 milioni, e a un debito in Buoni del Tesoro ordinari che, al 31 dicembre decorso, ascendeva a circa 6,400 milioni.

Dicono, anzi tutto, queste cifre comparative, che occorre di far opera gagliarda per consolidare quanto più è possibile gli impegni fluttuanti, o a scadenza relativamente vicina. E dicono eziandio le medesime cifre che urge di procurare all'Erario, con le sottoscrizioni al quinto Prestito nazionale, nuovi fondi, non solo proporzionati alla crescente entità dei bisogni, ma anche meglio proporzionati al complesso dei crediti che lo Stato ha ottenuto e dovrà ancora richiedere per supplire alle necessità belliche.

La cifra di otto miliardi, in valor nominale, accennata sopra non pare adeguata a quella di altri crediti; bisogna farla salire e salire risolutamente, operando coi più energici incitamenti.

Giova di ricordare che l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America ci hanno di già fatto credito per circa nove miliardi, e che i due

grandi Alleati ne daranno ancora per fronteggiare provviste di derrate alimentari, di materie prime e di quanto può occorrere per soddisfare alle necessità del nostro esercito sino al conseguimento di quella pace quale tutti noi desideriamo. Di fronte a ciò ci sembra che divenga debito d'onore da parte degli Italiani — specialmente da parte delle classi che dalla guerra trassero e traggono pingui benefici — quello di moltiplicare gli sforzi, affinché il quinto Prestito nazionale ascenda a tal cifra da dare alla sottoscrizione un significato finanziario e politico quale l'attende chi sente profondamente l'amore di Patria e il dovere di cittadino.

Ma anche argomenti di ordine sociale impongono a tutti gli Italiani, proporzionatamente ai loro mezzi, di sottoscrivere con la massima larghezza al quinto Prestito.

Dalla fine di luglio 1914 alla fine del decorso anno 1917, le emissioni di carta moneta fatte direttamente dallo Stato e fatte dalle Banche per conto dello Stato hanno raggiunto circa sette miliardi di lire, aumentando la circolazione cartacea non richiesta dalle operazioni commerciali di circa 190 lire per ogni capo d'abitante.

Al dilagare di siffatta circolazione — che agisce alzando a dismisura i prezzi delle cose, e facendo salire a mete elevate il corso dei cambi, con dolorose ripercussioni su di alcuni nuclei sociali — può porre un freno salutare soltanto l'azione combinata dei crediti ottenuti all'estero con la copiosa sottoscrizione dei prestiti consolidati all'interno. Di questa sottoscrizione, di quest'altra azione di mezzi che non mancano in paese, dobbiamo ora instancabilmente occuparci, avendo presente il problema della circolazione.

Arduo problema codesto, che è stato ed è argomento di alte e vivaci controversie, e non nel nostro paese soltanto, dove, sino all'estate decorsa, si poteva con verità asseverare di aver fatto un uso relativamente sobrio e misurato delle emissioni cartacee. La situazione si è mutata di poi, contribuendovi, nell'autunno, ragioni troppo conosciute.

Così, mentre dal primo gennaio al 31 luglio 1917, la circolazione complessiva dei biglietti crebbe di un miliardo, i conti delle banche e del tesoro indicano un salto di oltre due miliardi e mezzo fra il primo di agosto e il 31 dicembre, pur trascuando lo ammontare dei piccoli buoni di cassa sostituenti gli spezzati d'argento. Oggi siamo giunti a una circolazione globale di biglietti pari a 10 miliardi di lire: assai lontani, è vero, dai 23 miliardi della Francia, ma pur soverchi in relazione alla nostra base monetaria.

Queste brevi notizie bastano da sole a spiegare taluni fenomeni economici e finanziari. Sarebbe cosa stolta di non ravvisare nella circolazione dei biglietti la causa fondamentale del peggioramento dei cambi, e dello svilimento della valuta corrente, che si riverbera in parte, forse preponderante, nella elevazione dei prezzi interni. Vi si accenna, non a vano intento dottrinale, ma per insistere nella maniera più decisa su la necessità di muovere con volontà risoluta ogni elemento, il quale porti a sottoscrizioni complessive per somme cospicue e generose del quinto Prestito.

L'esito pieno di esso gioverà a correggere, a temperare, ad alleggerire l'accennata inflazione. Debellarla mentre tutto è in armi — e sono le armi che determinano i bisogni tradotti in cifre di spese gigantesche — non è certo impresa di questo affaticato momento. Si potrebbe considerare già come una vittoria dell'azione che si dispiega in occasione del prestito la riduzione sensibile del lavoro affidato alle officine della carta moneta. Anche qui resistere è vincere!

L'appello del Governo, in quest'ora decisiva, deve essere raccolto dovunque con patriottico fervore. Non si possono concepire assenze neghittose o codarde nel mondo economico e finanziario italiano, mentre la nazione guarda fiduciosa a chi difende strenuamente, lassù, la nostra terra, e già temprà l'animo e ogni forza alla riscossa, alla liberazione e alla redenzione.

BONALDO STRINGHIER.

Le assicurazioni sociali nel dopo-guerra.

La rivoluzione, che nella società moderna ha portato e più porterà la conflagrazione mondiale, preoccupa gli studiosi del dopo-guerra, ma non potrà determinarsi se non a seconda del modo come sarà risolta la tremenda crisi.

Poichè auguriamo alla Patria la vittoria, dobbiamo occuparci almeno di studiare le soluzioni dei maggiori problemi, indipendentemente dalle solite commissioni che, nominate, non fanno poi più nulla o quasi.

Tendenze di spirito e possibilità finanziarie definiranno il problema delle assicurazioni sociali, cioè delle provvidenze che, ad impronta statale, assicurino i lavoratori contro malattie, vecchiaia e morte (è da escludere la disoccupazione, che è eccezionale o non rimediabile).

In Italia vi è del 1898 l'assicurazione obbligatoria degli operai, estesa in questi anni di guerra ai contadini. Assicurazioni contro malattie non esistono, se non quelle di società operaie; ma lo Stato pare si disponga ad intervenire. Per l'invalidità vi è la Cassa nazionale, i cui iscritti devono calcoarsi a 300 mila, cioè 3% degli assicurabili; ma la guerra, specie negli stabilimenti ausiliari, ha portato quella cifra quasi al milione. Pochissimo vi è infine pel caso di morte.

In Europa e nelle colonie inglesi vi è l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni ed anche per le altre forme.

Che nascerà dalla guerra? Vi è tendenza all'obbligatorietà per tutti i danni di assicurazione; esagerate appaiono le preoccupazioni per lo sviluppo economico (lo piovi la Germania!); maggiori i doveri dello Stato, dopo la guerra, verso i lavoratori, ignoranti ed impossibilitati a farla da sé; apparente la diminuzione di libertà.

Per i feriti e morti provvede la pensione: ma per gli altri reduci? si paragoneranno agli altri operai che già hanno la obbligatorietà, al mezzo milione che lavora negli stabilimenti ausiliari e che è già iscritto d'ufficio; almeno per la invalidità e vecchiaia è da provvedere, perchè i lavoratori della maggiore Italia che uscirà dalla guerra non si trovino in condizioni di inferiorità di fronte a quelli delle altre nazioni.

Quali le previsioni? L'estensione demografica può accennarsi con poche cifre: i lavoratori maschi e femmine maggiori di 20 anni sono più di 10 milioni, di cui solo 8,7 non invalidi o vecchi, aggiungendo però i giovani (15-20 anni) si risale a 12,3, di cui 10,4 validi non vecchi; ma, restringendo: i lavoratori fra i 18 et i 50 anni, si riduce a soli 7,6; infine nel primo anno vi saranno 400 mila nuovi ventenni, aumentanti ogni anno con tantemente di più di un decimo.

Anche l'onere dello Stato può indicarsi con poche cifre: escludendo i minori di 20 anni e capitalizzando al 4%, il costo di L. 100 annue per gli 8,7 sopraccennati è di 2 miliardi ed in misura minima di L. 180 annue. Il concorso dello Stato, $4 \frac{1}{3}$ è di 1,2 miliardi: ma allo Stato non è necessario, e forse nemmeno utile, la disponibilità di tale somma; gli basta la disponibilità annua di ciò che deve corrispondere; anzi, ad evitare i futuri oneri, sempre crescenti, basterebbe stanziare annualmente in bilancio il valore capitale iniziale delle maggiorazioni, relative alle nuove pensioni conferite. Tale somma sarebbe di 56 a 64 e poi a 62 milioni, più le iscrizioni avvenire di 25 a 30 milioni; ma al 51° anno lo Stato non avrebbe altro onere che: 39 milioni.

Il rimanente delle pensioni sarebbe pagato dagli assicurati e da coloro da cui dipendono: il premio annuo sarebbe di L. 4 a 72 secondo l'età (da 20 a 64 anni) per ognuna delle due parti contribuenti e cioè padrone e lavoratore.

Come si vede i premi sono tenui, inferiori a qualunque altro calcolato: eppure risultano da calcoli accurati e piuttosto pessimisti.

Infine è a desiderare che la soluzione del problema avvenga mediatamente, integralmente ed organicamente, cioè coordinando le varie assicurazioni, che fra loro si influenzano.

Così il prof. F. Insolera nel discorso inaugurale dell'anno accademico del R. Istituto superiore Commerciale di Torino: ed è assai lodevole che si discuta del dopo-guerra, perchè esso non ci trovi impreparati come ci trovò la guerra, e che alla discussione partecipino gli uomini di studio: il distacco fra la cattedra e la vita è ancora tanto in Italia e si è ancora fatto tanto poco (per quanto, in compenso, si sia detto troppo), che non può che lodarsi ogni iniziativa in tal senso.

La serietà dell'autore e la tecnicità della materia, non riportata ma accennata, come del resto era ben fatto in una conferenza, esonerano da ogni critica tecnica sui calcoli: quello che qui solo può e deve notarsi è il lato economico politico, che è poi quello che interessa tutti.

Allo stesso autore non è sfuggito, per esempio, la difficoltà della ripartizione del carico tra il lavoratore e l'intraprenditore e gli effetti che tale ripartizione ha sulla produzione. Si pensi un poco alla infinita varietà di forme e sostanze del contratto di lavoro italiano, in tutte le regioni ed in tutte le industrie e si vedrà quali ostacoli pratici sono da superare. Nè è forse del tutto apparente la diminuzione di libertà, come sembra all'autore: e nel dopo-guerra il bisogno di libertà sarà uno dei maggiormente sentiti e non solo delle classi colte ed elevate: piuttosto, se il contributo dello Stato è tanto tenue, perchè non accollate ad esso tutte la spesa? Meglio forse una imposta, diretta od indiretta di 100 milioni, che non i vincoli e fastidii e le competizioni fra i due contraenti di lavoro! Era questa anche l'idea dell'uomo che dichiarò la guerra (Salandra alla Camera il 30-6-11) quasi a provare che gli intelligenti conservatori non temono le più ardite riforme (e l'Inghilterra è maestra, più che alleata!) e che dalla guerra può e deve uscire anche una rinnovazione di fratellanza nazionale!

Ma il merito dell'autore è sempre grandissimo, avendo posto e risolto di fronte alla coscienza nazionale, uno dei più grandi problemi del dopo-guerra e di sempre.

GIULIO CURATO.

Un fascio studentesco di volontari agricoli!

Ne parliamo un po' tardi, per colpa di più d'una causa avversa. Anzitutto è frequente che istituzioni utili, ma senza nessun carattere vistoso, restino ignorate nei luoghi un po' lontani da quello dove svolgono la propria attività. Ciò accade più che mai durante una guerra come quella che ora si combatte e che occupa di sé tutte le menti, tutti gli animi. Quando poi ci capitò sotto'occhio un giornale dove era qualche brevissimo cenno sul Fascio che opera lodevolmente alla Spezia, scrivemmo per chiederne più compiute notizie, ma la nostra lettera, per uno di quei non rari disguidi po-

stali, su cui non è qui il caso di dilungarsi, impiegò due mesi per arrivare a destino! Tiriamo via.

Tardi, dicevamo; ma sempre in tempo, dacchè la simpatica Associazione di cui parliamo non ci sembra destinata a una vita effimera e ad una immatura scomparsa.

Il Fascio si costituì l'anno scorso, e il 18 marzo ne fu approvato lo Statuto. Il suo promotore, prof. Ovidio Lacertosa, ne è il Presidente. Sorse composto di studenti dell'Istituto Tecnico della Spezia, del Ginnasio e di Scuole Normali, in numero di 150. I volontari alternano lo studio con i lavori agricoli (zappatura, sarchiatura, irrigazione, ecc.) nell'intento di rendersi utili al paese, supplendo alla mano d'opera dei contadini nel Comune della Spezia. Durante le vacanze il loro lavoro può estendersi anche nel Circondario. Il Fascio ha un Comitato di propaganda. Ha inoltre una sezione femminile di studentesse e di signorine volontarie, che vengono impiegate nei lavori più confacenti al loro sesso, come semina, raccolto, ecc. Per l'opera prestata dai volontari agricoli in terreni privati, è dovuto dai conduttori un compenso nella misura da stabilirsi dal Direttore tecnico secondo le consuetudini locali. Il ricavato si devolve a scopi di pubblica beneficenza.

La costituzione del Fascio ebbe subito lodi e incoraggiamenti non solo dai direttori delle scuole, ma da tutte le Autorità locali, Sottoprefetto, Sindaco, Comandante del-Dipartimento Marittimo, Presidente dell'Ospedale Civile. Quest'ultimo anzi, per primo atto, mise a disposizione dei giovani un vasto terreno dell'ospedale, che in breve fu zappato e seminato a patate.

Anche presso il Governo centrale l'istituzione trovò buone accoglienza. Il solo Ministero dell'Agricoltura, non si capisce perchè, si mostrò indifferente. Parole di vivo encomio scrissero invece l'on. Boselli, allora Presidente del Consiglio, e i ministri della Guerra e dell'Istruzione; il quale ultimo si rivolse inoltre con una circolare ai capi d'Istituti, per invitarli a promuovere possibilmente qualche imitazione di ciò che è stato fatto alla Spezia. Difatti, in alcuni luoghi l'esempio ha trovato imitatori. Per fortuna non è solo il male ad aver natura contagiosa. Anche il bene ha il suo contagio! tanto è vero che, dopo saputo l'offerta surricordata, fatta dall'Ospedale, d'un terreno coltivabile, alcuni cittadini offrirono da parte loro altri terreni. Di questi il Fascio nel suo primo anno non ha potuto servirsi, per essere oramai la stagione troppo inoltrata, ma è sperabile si applichi anche qui il detto *quod differtur non auferitur*. Altrove invece, come si è visto, s'era già messo a lavorare; e i primi e più necessari strumenti agricoli aveva potuto acquistarli col ricavato (circa L. 400) della vendita d'un Numero Unico pubblicato il 13 maggio col titolo *Ritorniamo alla Terra*.

Fra gli scritti che contiene, rileviamo soltanto un breve indirizzo dagli studenti del Fascio ai coltivatori dei campi. Valetevi di noise ne avete bisogno, dicono essi ai possessori di terreni, grandi o piccoli, padroni, o fittavoli, o mezzadri. Accettate la nostra collaborazione. Lavoriamo insieme per la salute della patria. Noi vogliamo lavorare con voi e per tutti, affinché non un solo palmo di terreno in Italia, che sia atto alla produzione, rimanga non coltivato, e ogni palmo di terreno, ogni zolla, dia quel maggior frutto che se ne può ricavare.

Tutto ciò è da lodarsi schiettamente e senza riserve. Bisogna augurare una moltiplicazione larga e rigogliosa di siffatti movimenti giovanili, anche se l'utilità economica, che è il loro scopo diretto e dichiarato, dovesse rimanerci inferiore alle previsioni. Noi ne speriamo effetti morali e civili di molto maggior valore.

Ben inteso, non si esclude punto che, se di tali Associazioni di studenti ne sorge un certo numero, le loro prestazioni agricole possano determinare qua e là, entro assai brevi cerchie di territorio, un lieve aumento nella produzione locale. Ma sarebbe un sognare a occhi aperti l'aspettarsi che quella nazionale complessiva se ne avvantaggi in modo valutabile. Il bello, il buono, il peggio della cosa non sta qui. Eppur c'è, e ai molti occhi emerge e splende sotto più aspetti.

È anzitutto è ottima cosa promuovere o secondare lo spirito d'associazione, e coll'abitudine, coll'esercizio, mantenerlo e rafforzarlo. Se nelle stirpi latine, dotate d'altri caratteri pregevoli, non sempre abbonda, ragioni di più. Quante volte si sente dire: Il tale ha eccellenti propositi, ma non v'è chi lo aiuti! Il tale scopo sarebbe desiderabile e raggiungibile, ma bisognerebbe essere in molti! E i molti ci sono, ma non si conoscono tra loro, non si uniscono. Ora, coloro che oggi imparano a stare uniti, e a rimaner tali, per un dato intento, domani e in seguito se ne sentiranno facilmente vogliosi, e senza sforzo capaci, anche per un intento diverso, o per più d'uno. È come nella ginnastica: s'impara a saltare, benché il finto fosso sia asciutto e senza profondità, e quando poi succede di trovarsi davanti a un vero fosso, che consiglia parecchi a tornare addietro, lo si salta con disinvoltura come nulla fosse.

Un altro vantaggio consiste nell'acquistare l'abitudine della disciplina, elemento quanto mai educativo. L'art. 3 del citato Statuto dice: «Norma fondamentale del Fascio sarà la severa disciplina, la correttezza in ogni atto e del sentimento del dovere volto all'ideale di una patria grande, potente e temuta.» Opportunissimo precetto. E pur là dove non fosse posto in iscritto, sarebbe sempre implicito, e sottinteso, non potendo nessuna associazione, qualunque ne sia l'indole, sussistere e durare senza una tal quale disciplina. E anche questa abitudine, necessaria in tante forme di

sociale convivenza, mentre non offende nè menoma la giusta libertà dell'individuo, è un acquisto morale non meno prezioso del primo.

Nè questo è tutto. Nella nostra civiltà moderna, tanto complessa prevale e sempre più si estende e si acuisce la divisione del lavoro. Ciò è bene, poichè il lavoro se ne avvantaggia come quantità e come qualità. V'è però, al solito, il rovescio della medaglia. Il lavoratore spesso ci perde sotto altri aspetti. Perfezionatosi come tale, deteriora come uomo, perchè tutte le altre attitudini naturali che sono in lui, eccetto quella ch'egli applica come specialista, restano isterilite. Si potrebbero addurre mille esempi; ma senza dilungarci, limitiamoci alle scuole. Eccettuando le elementari, appena si salga ai gradi un po' più alti, il giovane che le frequenta vede aule, cattedre, biblioteche, maneggia libri, fascicoli, qualche strumento scientifico, elabora pensiero (tutta roba buona, intendiamoci) ma per lo più rimane quasi estraneo a tutta quella parte della società che vive dell'impiego delle proprie braccia, e se è cittadino, a quella specialmente che vive e opera nella campagna d'onde in fin dei conti la stirpe umana è originaria. La campagna stessa le più volte gli è nota soltanto come un quadro di bell'aspetto; mentre poi egli non conosce le forze intime della terra, la sua produttività, il lavoro anche mentale che occorre spendervi per regolarla e cavarne un frutto. Avvicinarlo un poco alla terra, è un metterlo in relazione con intere nuove schiere dei suoi simili ed è insieme un aprire agli sguardi della sua intelligenza una finestra di più.

A tutto ciò si aggiunge il beneficio igienico d'un po' di lavoro manuale. Esso ripara a quel logoramento dei nervi, che il lavoro puramente intellettuale, specie se piuttosto intenso, quasi sempre produce; in altri termini, ristabilisce nell'individuo l'equilibrio non di rado turbato, coopera a determinare la desiderabile *mens sana in corpore sano*.

E per ultimo, quel poco di tirocinio agrario che ora è suggerito dalle difficoltà alimentari del paese per effetto della guerra, è capacissimo di rivelare in seguito, in alcuni tra i giovani che lo compiono, attitudini preziose oggi latenti. Chi può dire che non sia destinato a fecondare il seme, fin qui nascosto, di più d'un agricoltore perfetto, di più d'un orticoltore modello, persino di qualche benemerito ed efficace rinnovatore dell'economia nazionale?

Il complesso di questi effetti, quali certi e quali probabili, induce ad augurare ai promotori del Fascio della Spezia due meritati premi: largo e florido sviluppo dell'ente che hanno fondato, e imitazioni di esso, quante più sia possibile, in ogni parte d'Italia.

E. Z.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Aumento delle spese e dei debiti pubblici nei paesi belligeranti. — Non occorre di rammentare i caratteri che distinguono il conflitto internazionale odierno dalle precedenti moderne guerre nei riguardi degli oneri finanziari imposti ai Governi di tutti i belligeranti: la cessione delle aree del conflitto stesso e la importanza delle masse combattenti in terra o per mare, da un lato, molteplicità e complessività degli attuali mezzi di offesa, il rapido loro logoramento, l'enorme consumo delle munizioni, dall'altro, resero, fin dall'inizio, oltremodo costosa la condotta delle operazioni militari. Ma è sovra tutto da rilevare la rapidità colla quale, col prolungarsi della guerra, andò crescendo la spesa pubblica totale.

Anche indipendentemente dall'intensificarsi dell'azione offensiva e difensiva sui teatri nei quali il conflitto ebbe principio e dall'estendersi delle operazioni a regioni lontane dal territorio dei vari belligeranti, il costo della guerra presentò una veloce progressione per le esigenze nuove e crescenti alle quali i vari Governi dovettero provvedere in ordine alla assistenza delle famiglie dei combattenti; alle pensioni a ai sussidi militari onde si rese via via necessaria la concessione; al mantenimento dei prigionieri fatti al nemico; infine, al bisogno di provvedere per assicurare il vettovagliamento della popolazione civile all'interno.

Se alcune di queste spese — come quelle per gli approvvigionamenti — sono per loro natura rimborsabili; se l'entità di altre, perchè dipendente dagli alti prezzi pagati dal Tesoro ai fornitori dello Stato vien ridotta dal parziale ritorno all'Esercito del soprappiù sborsato mediante le imposte sugli extra-profitti di guerra; se finalmente, qualche belligerante annovera fra le uscite i prestiti a Stati alleati, somme, cioè, delle quali un giorno rientrerà in possesso, tuttocchè non ogle che il fabbisogno complessivo abbia sin qui segnato — e continui a segnare — una curva rapidamente ascendente e abbia costretto tutti gli Stati belligeranti a ricorrere di più in più al credito pubblico, come appare dalle cifre che seguono.

ITALIA

I PRIMI QUATTRO PRESTITI NAZIONALI.

I-II. — PRESTITO NAZIONALE REDIMIBILE 4 E MEZZO % NETTO.

Emissione gennaio 1915 (1) effettuata al corso di 97 %: ammontare sottoscritto	L. 1.000.000.000
Emissione luglio 1915 (2) effettuata al corso di 95 % (93 % dei portatori dei titoli della emissione precedente): ammontare sottoscritto)	» 1.147.224.800
in totale	L. 2.147.224.800

(1) Regio Decreto 19 dicembre 1914, n. 1371.

(2) Regio Decreto 15 giugno 1915, n. 859.

Obbligazioni delle due emissioni convertite:

nel Prestito Nazionale redimibile 5 % netto (di cui al § III)	L. 1.594.980.000
nel Prestito Consolidato 5 % netto (di cui al § IV)	» 302.291.000
	1.897.271.000
Residuo in circolazione	L. 249.953.800

III. — PRESTITO NAZIONALE REDIMIBILE 5 %, NETTO.

Emissione gennaio 1916 (1) effettuata al corso di 97,50 %:

ammontare sottoscritto e emesso per conversione di titoli del Prestito Nazionale 4 1/2 % netto - emissione luglio 1915 - , di Buoni del Tesoro quinquennali 4 % e di Buoni ordinari	L. 4.050.652.800
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------

Obbligazioni convertite nel Prestito consolidato 5 % netto - emissione 1917 - (di cui al § seguente)

Residuo in circolazione L. 1.261.797.100

IV. — PRESTITO CONSOLIDATO 5 % NETTO.

Emissione 1917 (2) effettuata al corso di 90 % (87,50 per portatori dei titoli del Prestito Nazionale redimibile 5 % netto)

Ammontare sottoscritto e emesso per conversione di titoli dei Prestiti Nazionali redimibili 4 1/2 % netto e 5 % netto, Buoni del Tesoro quinquennali 4 %, Buoni triennali e quinquennali 5 % e Buoni ordinari	L. 7.148.864.800
-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------

I BUONI DEL TESORO TRIENNALI E QUINQUENNALI 5 % (3).

Ammontare in circolazione L. 2.364.640.700

Dall'importo complessivo dei predetti prestiti in L. 11.025.256.400 occorre detrarre la riduzione contemporaneamente subita dalla ammontare dei Buoni del Tesoro quinquennali 4 % in circolazione, pari a L. 524.063.000, con che i prestiti su accennati collocati dal 30 giugno 1914 al 30 settembre 1917 risultano in complessive L. 10.501.193.400 (4).

INGHILTERRA

I. Prestito di guerra (1914)	Ls. 331.798
II. Prestito di guerra (1915)	» 592.345
III. Prestito di guerra (1917)	» 947.291
Obbligazioni nazionali per la guerra (1917)	174.150
	Ls. 2.045.584

Buoni dello Scacchiere:	
3 % - scadenza 1920	Ls. 21.831
5 % - scadenza 1919-21	» 416.797
6 % - scadenze 1920	» 160.982
	599.580

Certificati per le spese di guerra a 2 anni Ls. 23.561	
Certificati a risparmio per le spese di guerra a 5 anni	» 104.000
	127.561
Totale	Ls. 2.772.725 (5)

(1) Regio Decreto 22 dicembre 1915, n. 1800; Decreto Luogotenenziale 5 gennaio 1916, n. 3; Decreto Ministeriale 7 gennaio 1916.

(2) Regio Decreto 2 gennaio 1917, n. 3; Decreto Luogotenenziale 21 gennaio 1917, n. 54; Decreti Ministeriali 2 e 19 febbraio 1917.

(3) Regio Decreto 5 maggio 1916, n. 505.

(4) L'ammontare dei Buoni del Tesoro ordinari di varia specie emessi dal Governo italiano nel periodo luglio 1914-novembre 1917 è di L. 5.636,7 milioni.

Al 30 novembre il Tesoro aveva, inoltre, collocato prestiti all'estero per lire-oro 8.922 milioni circa (dei quali 2.590 milioni per crediti aperti dal Governo degli Stati Uniti). Alla stessa data i biglietti emessi dai tre Istituti per conto dello Stato ammontavano a L. 5.091,4 milioni, e quelli posti direttamente in circolazione dal Tesoro, dal principio della guerra in poi, a L. 1.185,2 milioni.

(5) Da *The Statist*. Alla stessa data (22 dicembre 1917) trovandosi in circolazione Buoni del Tesoro inglesi ordinari per Ls. 1.041,2 milioni e biglietti del Tesoro, al netto della riserva metallica relativa, per Ls. 184,3 milioni. D'altro lato i prestiti designati come collocati all'estero importavano Ls. 2208 milioni e i crediti aperti dal Governo degli Stati Uniti Doll. 1.425 milioni. Tenuto conto degli altri debiti di Tesoreria e di passività varie del Governo, il debito di guerra complessivo del Regno Unito alla data citata, ascende a Ls. 9.777,4 milioni, cifra la quale comprende anche le anticipazioni consentite alle colonie autonome e a Governi alleati rimborsabili in avvenire, che al 30 settembre ammontavano a Ls. 1.260 milioni.

FRANCIA.

I. Prestito di guerra (1915)	Fr. 13.475	milioni
II. Prestito di guerra (1916)	11.353	»
	Fr. 24.828	milioni
Obbligazioni della Difesa nazionale	822	»
Buoni della Difesa nazionale	21.632	milioni
Totale (1)	Fr. 47.282	milioni

RUSSIA

Prestiti interni emessi nel 1914	Rb. 856,6	milioni
» » » 1915	3479,7	»
» » » 1916	6150,0	»
» » dal 1° gennaio al 14 settembre 1917	5350,8	»
Totale (2)	Rb. 15837,1	milioni

STATI UNITI D'AMERICA.

I. Prestito della Libertà (di Doll. 2 miliardi)	Doll. 3.036	milioni
II. Prestito della Libertà (di Doll. 3 miliardi)	4.617	milioni
Totale	Doll. 7.653	milioni

IMPERI CENTRALI. (3)

(in milioni)	Germania (4)		Austria (5)		Ungheria (6)	
	M.	Cr.	Cr.	Cr.		
I. Prestito di guerra	4.481	2.180	1.175			
II. Prestito di guerra	9.105	2.688	1.132			
III. Prestito di guerra	12.163	4.203	1.985			
IV. Prestito di guerra	19.767	4.520	1.930			
V. Prestito di guerra	10.600	4.465	2.315			
VI. Prestito di guerra	12.979	5.189	2.530			
VII. Prestito di guerra	25.432(*)	6.041	2.500(*)			
	85.527	28.299	13.567			
				43.856		

(*) Cifre non definitive.

Di fronte alla progressiva entità dei prestiti pubblici emessi per sopperire all'aumento delle spese cagionate dalla guerra, ai vari Stati in conflitto correva l'obbligo d'imporre nuovi oneri ai contribuenti, che garantissero ai rispettivi bilanci risorse atte ad assicurare, per quanto possibile, il servizio dei prestiti stessi.

L'attuazione di un tale principio dipendendo direttamente dalla potenzialità contributiva di ciascun paese, alterata a seguito della guerra, ha condotto sinora a risultati che si differenziano nei vari Stati belligeranti.

Per l'Italia si hanno le seguenti cifre:

(Milioni di lire)	Entrate effettive ordinarie	Differenza rispetto all'ultimo esercizio di pace (1913-14)	assoluta percentuale.
Esercizio 1913-14 (12 mesi)	2491,5	—	—
» 1914-15	2385,4	- 106,1	- 4,4 %
» 1915-16	3042,2	+ 550,7	+ 22,1 %
» 1916-17	1420,0	+ 1928,5	+ 77,4 %
» 1917-18 (5 mesi)	1695,2	+ 822,3	+ 94,2 %

Le entrate ordinarie attuali del nostro bilancio sono, cioè, quasi doppie di quelle dell'ultimo esercizio di pace.

(1) Cifre al 30 settembre 1917. In data 28 dicembre il Ministro delle finanze francese dichiarava alla Camera dei deputati che il terzo Prestito di guerra di dieci miliardi è stato coperto all'interno di Fr. 10.276,8 milioni (14.975 nominali), e che dal 15 ottobre al 15 dicembre, durante la stessa sottoscrizione del prestito, il risparmio francese ha assorbito Fr. 2 miliardi di buoni della Difesa nazionale. Poiché una metà delle sottoscrizioni rappresenta conversioni di titoli preesistenti, si può ritenere nella cifra rotonda di Fr. 57 miliardi l'importo dei prestiti di guerra collocati quasi esclusivamente all'interno dal Tesoro francese dal principio del conflitto europeo alla fine del 1917.

A quest'ultima data i prestiti francesi di Stato accesi all'estero erano valutati a Fr. 14 miliardi (ricavato netto comprensivo di circa Fr. 4.248 milioni di crediti aperti alla Francia dal Governo degli Stati Uniti); le anticipazioni concesse dalla Banca di Francia al Governo toccavano i 15.720 milioni di franchi, dei quali 3.220 milioni destinati a prestiti a Stati alleati o amici.

(2) Alla stessa data i prestiti russi collocati all'estero durante la guerra sommarono a 8.071 milioni di rubli e i biglietti emessi dalla Banca di Stato per anticipazioni al Tesoro a Rb. 12.354 milioni.

(3) Da notizie pubblicate dalla *Frankfurter Zeit.* e dalla *N. F. Presse.*

(4) Dal principio della guerra europea al 15 dicembre 1917 la circolazione dei biglietti di Stato è aumentata da 1.20 a 348 milioni di marchi.

Ignorasi la cifra del debito flottante *fruitifero* dell'Impero: al 15 dicembre Buoni del Tesoro esistenti presso la *Reichsbank* erano stimati intorno ai 12 miliardi di marchi. Certo è che la circolazione dei biglietti di tale Istituto risultava, alla data predetta, superiore di marchi 9.135 milioni a quella del 23 luglio 1914. Per di più esistevano in Germania marchi 7.188 milioni di biglietti emessi dalle Casse di prestito governative di guerra.

(5) Sono state, inoltre, collocate presso un Consorzio bancario austriaco obbligazioni governative per Cr. 6.580 milioni e ottenute Cr. 9.040 milioni di anticipazioni dalla Banca Austro-Ungarica.

(6) Anticipazioni concesse dalla Banca Austro-Ungarica: Cr. 4.158 milioni.

Dall'inizio della nostra guerra a fine novembre 1917 (40 mesi) furono dal Tesoro italiano incassate lire 9.744 milioni d'entrate effettive ordinarie, vale a dire circa 3.318 milioni in più di quanto sarebbe stato introitato ove fosse rimasto immutato il rendimento dell'ultimo esercizio (1913-14) del tempo di pace: l'aumento fu quindi di 53,8 per cento.

Per l'Inghilterra l'andamento delle entrate ordinarie effettive risulta come appresso:

(Migliaia di lire sterline)	Entrate effettive ordinarie	Differenza rispetto all'ultimo esercizio di pace (1915-14)	assoluta	percentuale
Esercizio 1913-14 (12 mesi)	198.243	—	—	—
» 1914-15 (5 mesi: agosto 1914-marzo 1915)	171.759	+ 28.511	+ 19,9 %	
» 1915-16 (12 mesi)	336.707	+ 138.524	+ 69,8 %	
» 1916-17	573.428	+ 375.185	+ 189,2 %	
» 1917-18 (9 mesi: aprile dicembre 1917)	400.650	+ 279.368	+ 230,3 %	

Nei 41 mesi dallo scoppio della guerra europea l'entrata ordinaria del Regno Unito è ammontata, perciò, a lire sterline 1.483 milioni circa, con un aumento di 806 milioni in confronto di un egual numero di mesi del periodo di pace: in media, del 119 per cento.

Per la Francia le entrate ordinarie, confrontate con gli introiti governativi di un esercizio normale, risultarono a questi inferiori del 38,60 per cento negli ultimi cinque mesi del 1914, del 19 per cento nell'anno 1915, del 3,46 per cento nel 1916; mentre li superarono di 19,79 per cento nei primi nove mesi del 1917.

Dall'agosto 1914 al luglio 1917 il Tesoro francese incassò Fr. 12.846 milioni con una differenza in meno, su un corrispondente triennio normale, di 1.379 milioni pari a 9,70 per cento in media.

Poiché in Francia le vicende della guerra sottrassero all'erario il gettito di territori che, in tempo di pace, fornivano da soli un quarto della intera entrata annuale, potrebbero dire che, in realtà, nei primi 36 mesi del conflitto europeo si sia verificato un aumento di circa un quinto.

Il futuro economico. — Sintomi di un dopo guerra economico, immediatamente o no, diverso dal presente economico, si hanno nelle discussioni che vanno maturandosi specialmente in Inghilterra, dove e la maggiore evoluzione delle organizzazioni operaie e le abitudini democratiche della ricca borghesia, rendono appunto possibili tali discussioni.

Non è quindi né prematuro né senza interesse, per le subite ripercussioni che può avere anche nelle altre nazioni europee, seguire le fasi del dibattito che fino da adesso si mostra saturo di novità, derivate principalmente da alcune evidenze che sono emerse per effetto dell'intervento statale nella economia della nazione, durante la guerra. Ciò ha dato forza ai fautori di cotale intervento e di un nuovo ordinamento sociale.

Il *Labour Party* inglese ha infatti formulato un memoriale su « il lavoro e il nuovo ordinamento sociale », che formerà oggetto di discussione di un Congresso nel prossimo giugno.

I quattro caposaldi dell'edificio, che noi proponiamo di costruire, — ivi è detto — sul comune fondamento del controllo democratico della società in tutte le sue forme di attività sono questi:

- adozione universale del minimo salario;
- controllo democratico dell'industria;
- rivoluzione nella finanza nazionale;
- destinazione della ricchezza superflua al bene comune.

Sul primo punto, il minimo di salario (da rivedersi periodicamente secondo il livello dei prezzi) non deve essere inferiore ai 30 scellini (1 scellino = L. it. 1,25 di valor nominale) la settimana per il lavoratore adulto, qualificato, sia uomo o donna, in ogni genere di occupazione e in ogni parte del Regno.

Per prevenire la disoccupazione il Governo procederà alla costruzione di un milione di case (*cottages*) e ad una spesa di 7 miliardi e 500 milioni di lire; provvederà scuole, corsi professionali e tecnici; costruirà strade, ferrovie; amplierà e riorganizzerà porti e canali; procederà a rimboschimenti; fornirà terra a Cooperative di piccoli coltivatori.

Inoltre dovrà portare il limite di età per il compimento scolastico a 16 anni; aumentare le borse di studio per l'educazione secondaria e superiore; ridurre le ore di lavoro per i giovani e, per quanto è possibile, estendere le 8 ore settimanali di riposo dal lavoro per poter seguire i corsi tecnici durante il giorno.

Dove è possibile, la settimana di lavoro per gli adulti dovrà essere ridotta a 48 ore senza diminuzione del salario, non essendovi alcuna giustificazione economica perché si debba far lavorare lunghe ore, e in ore straordinarie, un uomo o una donna, quando altri sono disoccupati.

Estendendo il principio della proprietà comune della terra della nazione, le ferrovie, i canali, insieme ai porti, alle strade, alle poste, ai telegrafi e alle grandi linee di navigazione, debbono costituire un unico grande servizio nazionale delle comunicazioni e dei trasporti.

Le ferrovie, assunte dallo Stato, non debbono tornare agli azionisti; e le ferrovie e le miniere nazionalizzate dovranno accordare agli operai una sempre più larga partecipazione nella direzione cen-

trale e locale; mentre il prezzo del carbone di uso domestico dovrà essere fissato in misura unica, uguale per tutti, poveri e ricchi, come il francobollo da 10 centesimi.

Le assicurazioni sulla vita, sottratte alle Società per azioni, debbono essere assorbite da un apposito Ministero.

Sarà inoltre vietata la vendita dei liquori e limitata e regolata la concessione delle licenze.

Tutto il sistema d'imposte deve essere riformato, sostituendo all'imposta individuale quella per famiglia, alleviandone una gran massa di professionisti, e procedendo con una scala da un penny per sterlina (Lire it. 25) a 16 e persino a 19 scellini, pure per sterlina, sui più alti redditi dei milionari.

I sopraprofiti dovranno essere confiscati e nelle successioni quel che eccede il moderato patrimonio di una famiglia deve passare allo Stato, che è l'erede normale di tutte le fortune private.

Vi sono sintomi, in Inghilterra, commenta lo Schiavi, di una trasformazione riguardante sopra tutto l'intervento dello Stato nella soppressione di intermediari superflui e costosi, e nella limitazione della autocrazia padronale nella fabbrica.

Già si levano le alte grida da parte di commercianti e industriali, delle quali troviamo gli echi sull'*Economist*.

A proposito dell'intervento del Governo nei numerosi e gravicolliti tra operai e industriali, specialmente nelle industrie della guerra, per concedere o far concedere dai padroni gran parte delle indennità reclamate dalle maestranze, l'*Economist* (1° dicembre 1917) scriveva che se ne ha abbastanza del Socialismo di Stato, del controllo dello Stato, delle nazionalizzazioni, ecc.

Ma più grave è il rimprovero che l'autorevole organo della borghesia liberista inglese fa al Ministero del Commercio, per la propaganda che esso viene svolgendo presso gli industriali ispirandosi a questi criteri:

1° la concorrenza fra industriali è cosa cattiva;

2° le intese (*combines*) fra essi son cosa buona;

3° la lavorazione dei prodotti industriali, sotto un'adeguata vigilanza del Governo, può esser lasciata ai privati, ma la vendita dei prodotti è funzione così delicata per gli individui, che deve essere affidata a funzionari governativi;

4° il mercante è una persona non necessaria (semiufficialmente è descritto come un parassita) e il Governo ha il titolo per provocarne la estinzione e le qualità per sostituirvisi;

5° gli interessi dei consumatori saranno così salvaguardati nelle mani dei *trusts* industriali, che il Governo non può negligerli.

« Quale che sia il valore di un piano siffatto — osserva l'*Economist* — il quale sembra essere un misto dei peggiori lati del socialismo coi meno difendibili elementi dell'individualismo; non è giusto che un Ministero, profittando della guerra, cerchi di attuare un progetto così discutibile senza alcuna forma di discussione ».

Non è la prima volta che il principio della libera concorrenza viene criticato e negato nelle sue radici, contrapponendovi il principio di razionali accordi tra i produttori sotto la vigilanza e il controllo dello Stato; ma è la prima volta, crediamo, che, nella terra classica del liberismo, critica e principio promanano dagli organi ufficiali del Governo.

È un fatto che, mercè le industrie di guerra, il Governo si è messo in grado di stabilire, negli opifici che noi chiamiamo ausiliari, il « costo » dei prodotti con assoluta esattezza. Fornendo la materia prima a un prezzo determinato, esigendo dagli industriali particolari informazioni sui vari processi di lavorazione, osservando i fogli-paga, studiando il sistema dei cottimi, esso può arrivare a conoscere quanto deve costare ogni processo di produzione. E, facendo i confronti fra il costo di processi uguali in stabilimenti diversi, può arrivare a stabilire il processo migliore e meno costoso, e premere sugli industriali perchè ad esso si uniformino, ottenendo così di ridurre, corrispondentemente, anche i prezzi loro pagati.

Per far ciò occorre adottare il principio che gli industriali hanno sempre, nel passato, sdegnato di accettare: un'accurata rinnovazione ed una precisa statistica di ogni processo di lavorazione; la pubblicità di siffatti dati, almeno per quel che riguarda il Governo; e calcoli accurati, fatti da ragionieri estranei alla Ditta, sopra investimenti di capitali, deprezzamenti, riserve, con confronti dei costi fra una lavorazione ed un'altra, da un anno all'altro, e tra industrie diverse.

« Qualcuno ha detto — osserva il *New Statesman* (17 novembre) — con molta fretta, che nessun industriale che si rispetti assoggetterà a siffatto controllo la « sua » azienda. Ma si può ancora parlare di una sua azienda? Si vorrebbe spiegare come potrà la comunità dispensarsi d'ora innanzi da siffatta intromissione? »

La concorrenza, è stato detto, fu, nel secolo decimonono, il sostitutivo dell'onestà. Ma in che cosa poteva, e può fidare il consumatore, se non nella onesta coscienza del commerciante, perchè questi si limiti ad un equo profitto, cioè ad un'equa remunerazione per i suoi servizi personali?

Ora si è visto che la concorrenza ha mancato a uno scopo siffatto. E anche per il dopo-guerra il movimento verso gli accordi industriali per sopprimere la concorrenza interna va accentuandosi, e Governi e Comuni lo incoraggiano. Ma, distrutta la « libera concorrenza » dai *trusts*, che garantirà ai consumatori che i costi dei prodotti non verranno nella minuta vendita sovraccaricata a vantaggio dei produttori

monopolisti, ove il Governo cessi dall'esercitare il controllo dell'industria che si è assunto durante la guerra.

Così risponde e conclude il *New Statesman*:

« Poichè la direzione dell'industria della nazione è affidata a una folla d'individui lottanti tra loro per lucro personale, è facile dimostrare che è rovinosa, e poichè la loro reciproca concorrenza è ben lungi dall'essere un sostitutivo dell'onestà al fine di avvicinare i prezzi al costo genuino di produzione, è evidente che l'unico rimedio che rimane ai consumatori organizzati nello Stato, nel Comune o nella Cooperativa è quello di sostituirsi al privato capitalista industriale. Si obietterà che questo è « Socialismo ». Si deve ammettere infatti che, eccetto per alcune poche grandi industrie (le ferrovie, i canali, le miniere, le linee regolari di navigazione, le Banche e gli impianti generatori di energia elettrica), lo Stato non è ancora molto ben preparato per estendere le sue funzioni in questo campo. Ci vorranno anni prima che il Governo possa assumere e reggere la più modesta lista di « nazionalizzazioni »!

I Comuni hanno le mani più libere per assumere i servizi dell'acqua potabile, del gas, della distribuzione dell'energia elettrica e delle tramvie, la costruzione di abitazioni, la direzione di servizi ospitalieri ed igienici, di funzioni educative, e la vendita al minuto di carbone e dilatte. Le Società cooperative assumono la produzione e la vendita di un grande numero di oggetti di uso domestico, che la guerra può raddoppiare o triplicare, ma difficilmente si vede come possano estendere la loro sfera d'attività alle grandi industrie e alla produzione dei mille e nuovi articoli che occorrono agli altri industriali.

Inevitabilmente, adunque, per lungo tempo ancora, gran parte dell'industria inglese rimarrà nell'ambito dell'impresa capitalistica privata. Se, quindi, la comunità non vuol essere vittima di una sovrapposizione ai prezzi normali di un'aggiunta destinata ad arricchire, senza necessità, gli azionisti delle varie coalizioni industriali, in condizioni di monopolio, si può egli dubitare della convenienza che il controllo attualmente esercitato dal Governo sulle aziende private abbia a continuare ed abbia, magari, ad assumere una notevole ampiezza?

Questo per la difesa dei consumatori dei prodotti. Si aggiunga, per la tutela dei produttori salariati entro la fabbrica, il movimento che ha fatto capo nelle ultime settimane del 1917 allo sciopero per la difesa degli *shop stewards*. Non è questo che un aspetto episodico di quel movimento, ma è significativo e contiene il germe di una grande trasformazione nella direzione della fabbrica e nella parte che dovrà avervi la maestranza operaia.

Noi adesso vogliamo domandare a noi stessi, ma più ancora a coloro che inneggiano al controllo dello Stato sulle industrie per la limitazione dei profitti, al controllo dei lavoratori a mezzo dei loro organi per la osservanza dei prezzi dei cottimi, e dei contratti collettivi, dove, da dove verrà il capitale occorrente per le nuove industrie e per l'ampliamento od il mantenimento delle esistenti, se esso, stretto fra le ganasce di una morsa inesorabile, non vedrà di poter trarre benefici o più lenti o più rapidi o più facili, che non nello investimento a titoli pubblici, o in terreni, o in mutui fondiari?

Donde verrà a riversarsi nelle industrie ed in quelle speculazioni di borsa che esse comportano, il capitale, reso così attanagliato nei suoi movimenti nei suoi slanci, nelle sue iniziative?

Darà lo Stato il capitale? Allora, va bene, si vuole l'industria di Stato, il monopolio delle industrie; ma in caso diverso come si può statizzare una parte della industria allo scopo preciso di togliere quegli allettamenti che il capitale poteva avere nel cercare in quella investimento?

L'industria chimica in Italia. — L'*Ufficio di politica economica* del Ministero dell'Industria ha pubblicato il volume degli « Atti del Comitato per le industrie chimiche ». Tale Comitato fu istituito dal ministro Civasola, con decreto del 10 giugno dell'anno scorso per dare esecuzione ai voti emessi in due Convegni tenutisi in Roma, nel novembre 1915 e nell'aprile 1916, ai quali presero parte industriali, commercianti, professori di chimica e funzionari di varie Amministrazioni, allo scopo di proporre al Governo i mezzi più efficaci per riparare alla deficienza di prodotti chimici e farmaceutici verificatasi in Italia dopo lo scoppio della guerra.

Il Comitato s'è riunito tre volte, nel giugno e novembre dell'anno scorso e nel luglio di quest'anno, sotto la presidenza del senatore Giacomo Ciamician, emettendo una serie di voti, alcuni dei quali hanno ricevuto attuazione da parte del Governo.

Ricordiamo quello sul regime tributario dei sali per uso industriale accolto nel D. L. 18 gennaio 1917, n. 149; quello relativo al regime degli alcoli, a proposito del quale il Ministero delle Finanze sta compiendo appositi studi, ed infine quelli sui marchi e sui brevetti relativi ai prodotti chimici e medicinali, che, dopo aver avuto una parziale esecuzione nel D. L. 22 marzo 1917, n. 353, relativo alle licenze d'uso, durante la guerra, di marchi appartenenti a sudditi nemici, sono stati poi completamente accettati dalla Commissione incaricata di studiare e proporre le riforme da introdurre nella legislazione sulla proprietà industriale.

Nel volume sono pubblicate alcune interessanti relazioni redatte da autorevoli membri del Comitato di cui diamo il riassunto.

Sulla produzione delle macchine, degli apparecchi e degli attrezzi occorrenti alle industrie chimiche, il dott. Morselli, della ditta C. Erba di Milano, osserva come essa mancasse totalmente prima della guerra in Italia, che ne era tributaria esclusivamente della Germania.

Le necessità della guerra, che hanno fatto sorgere anche da noi una industria meccanica, serviranno di sprone alla nostra industria meccanica per dedicarsi alla fabbricazione degli apparecchi ed attrezzi occorrenti all'industria chimica. A tale scopo si rende però necessaria una pubblicazione di carattere scientifico-tecnico che faccia conoscere all'industriale meccanico italiano il macchinario adatto all'industria chimica, perchè esso non ha mai avuto occasione di costruirne che eccezionalmente. È anche indispensabile di organizzare delle speciali esposizioni, con larghe ricompense, nonchè istituire dei premi di incoraggiamento da parte del Governo per la fabbricazione dei principali e fondamentali tipi di macchinario.

Lo stesso dott. Morselli fa anche rilevare come, per diffondere la conoscenza della produzione chimica nazionale e la specializzazione di essa e per facilitare il commercio dei prodotti relativi, sia necessario colmare una grave lacuna esistente in Italia, mediante una apposita pubblicazione sul tipo di quelle già esistenti in Germania (l'« Adressbuch der chem. Industrie des d. Reiches » di O. Wenzel e l'« Handbuch der chem. Industrie der Ausserdeutschen Länder » di R. Mückenberger) e in Francia (l'« Annuaire des produits chimiques et de la droguerie » di C. Rousset).

Della importante questione pare si stia già occupando l'Associazione fra le Società per azioni.

Sulla convenienza di istituire in Italia un emporio di vendita e controllo delle droghe ha riferito il prof. Cesare Serono, direttore dell'Istituto medico farmaceutico di Roma. Premesse alcune notizie sui principali mercati europei di droghe (Amburgo, Amsterdam e Londra), egli fa rilevare come il nostro paese riceva per mezzo di questi porti una notevole quantità di droghe che provengono invece da altre Nazioni, con le quali noi siamo in attivissimo commercio. L'Italia paga quindi a quei paesi un notevole diritto di pedaggio e di magazzino che potrebbe essere risparmiato qualora si desse una diversa organizzazione al nostro commercio estero delle droghe. L'Italia esporta anche una considerevole quantità di droghe nazionali, come risulta dall'unita tabella relativa agli ultimi 2 anni prima della guerra:

	Quantità in migliaia di quint. Importaz. Esportaz.		Valore in migliaia di lire Importaz. Esportaz.	
	1913	1.370	308	56.362
1914	1.276	541	51.974	51.714

La produzione nazionale dovrebbe essere guidata con l'istituire nei nostri porti principali degli empori di esportazione delle droghe, con appositi laboratori di controllo (come già esistono per l'assaggio delle sete), i quali dovrebbero apporre un imballaggio *distintivo* alle droghe esaminate e controllate, perchè serva di garanzia del consumatore. Questi laboratori, le cui funzioni potrebbero essere disimpegnate dalle Stazioni sperimentali agrarie, dovrebbero esaminare anche le droghe da importare ed eventualmente quelle da esportare.

Con il commercio di esportazione delle droghe, così organizzato e accentrato sotto il controllo del Governo, si eviterebbe che la Germania lucrì sui nostri scambi con paesi coi quali si affio commercialmente in relazione e si potrebbero apportare sensibili migliorie alla nostra produzione agricola.

Lo stesso prof. Serono ha riferito sopra un esperimento da lui fatto, sulla *coltivazione dell'oppio* in Italia, esperimento che ha dato ottimi risultati.

Il prof. V. Villavecchia, direttore del Laboratorio centrale chimico delle Gabelle, ha presentato una interessante relazione sul *regime tributario del sale per le industrie*.

Il sale è materia prima indispensabile per numerose industrie (saponiera, vetraria, ceramica, concia, ecc.), è materia prima sussidiaria in molte altre (cementazione acciai, fabbricazione anilina e coloranti organici, tintoria, stamperia, ecc.) e costituisce il punto di partenza per la preparazione dei sali sodici.

Data la grande importanza del sale per l'industria chimica, non si riesce a comprendere come mai lo Stato non si induca a modificare la famosa legge del 1862 sulla privativa dei sali e a cedere questi a prezzo di costo alle industrie che ne hanno bisogno. Il timore che una concessione di tal genere possa far diminuire i proventi dell'Erario è del tutto infondato, perchè il fisco trarrà nuove e più ingenti risorse dal più intenso sviluppo che potranno assumere le nostre industrie.

Alla relazione sono aggiunte alcune interessanti notizie circa gli impieghi del sale per uso industriale nei principali Stati del mondo e un prospetto statistico che, pur non recando dati recenti (si riferisce al 1906), offre tuttavia il mezzo di constatare quanto sia esteso l'uso del sale nelle industrie alle quali viene generalmente ceduto a prezzo di costo.

Sale consumato nel 1906
per uso alimentare per uso industriale Totale

	(In migliaia di tonnellate)		
Germania	475	600	1.075
Francia	337	623	1.000
Austria-Ungheria	404	278	682
Giappone	295	355	650
Gran Bretagna	400	800	1.300
Stati Uniti	500	2.500	3.000
Italia	192.5	22.7	215.2

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Monete da centesimi 20. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Decreto Luogotenenziale, 30 dicembre 1917, n. 2111: Tomaso di Savoia Duca di Genova, Luogotenente Generale di Sua Maestà Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia;

In virtù dell'autorità a Noi delegata e dei poteri conferiti al Governo dalla legge 22 maggio 1915, n. 671;

Riconosciuta la necessità di provvedere alla coniazione di una nuova moneta da centesimi 20 per rimediare ai bisogni della minuta circolazione;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per il tesoro; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — È autorizzata la coniazione ed emissione di una nuova moneta da centesimi 20 in lega di nickel e rame, per l'ammontare di 16 milioni di lire.

Art. 2. — L'accettazione delle monete indicate all'art. 1 del presente decreto sarà obbligatoria per tutti per somma inferiore a 5 lire.

Art. 3. — Con decreto del ministro del tesoro saranno stabilite le dimensioni e le caratteristiche di tali monete, sarà provveduto allo stanziamento delle somme necessarie per la fabbricazione e distribuzione delle monete stesse ed a quanto occorra per la esecuzione del presente decreto.

Il presente decreto avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Biglietti di banca. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica la seguente determinazione in data 24 gennaio 1918 del Ministro del Tesoro:

Veduto il testo unico di legge sugli Istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di Banca, approvato col R. decreto 28 aprile 1910, n. 204:

Veduto il regolamento per i biglietti di Stato e di Banca, approvato col R. decreto 30 ottobre 1896, n. 508;

Veduto il decreto Luogotenenziale 4 novembre 1917, n. 1786, col quale, fino a nuova disposizione, è data facoltà agli Istituti di emissione di emettere in aggiunta agli attuali, anche un biglietto da L. 25;

Veduta la deliberazione del 21 dicembre 1917, del Consiglio superiore della Banca d'Italia, riguardante la creazione di biglietti del taglio da L. 25;

Veduta la domanda della Direzione generale della Banca predetta, in data 7 gennaio 1918, con la quale, in relazione alla citata deliberazione del Consiglio superiore, si chiede l'autorizzazione alla fabbricazione dei detti biglietti per rifornire le scorte necessarie ai bisogni della circolazione, nei limiti fissati dalle leggi e dai decreti Reali e Luogotenenziali, determina:

Art. 1. — È autorizzata la fabbricazione di numero quattromilioni (4,000,000) di biglietti da lire venticinque (L. 25) della Banca d'Italia, per un valore complessivo di L. centomilioni (L. 100.000,000) divisi in quaranta (40) serie, di 100,000 biglietti ciascuna, numerati progressivamente da 1 a 100,000, e distinte con le lettere ed i numeri A¹, B¹, C¹, D¹, E¹, F¹, G¹, H¹, I¹, L¹, M¹, N¹, O¹, P¹, Q¹, R¹, S¹, T¹, U¹, V¹, A², B², C², D², E², F², G², H², I², L², M², N², O², P², Q², R², S², T², U², V².

Art. 2. — I biglietti di cui all'articolo precedente avranno i distintivi ed i segni caratteristici fissati dal decreto Ministeriale 11 gennaio 1918, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno del 22 gennaio 1918, n. 18.

Art. 3. — Agli stessi biglietti verrà applicato il contrassegno di Stato, di cui al decreto Ministeriale 30 luglio 1896, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno dello stesso giorno, n. 180.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Per l'agricoltura. — I Ministri per l'agricoltura, le finanze ed il tesoro, veduto il decreto Luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788, decretano:

Art. 1. — Al fine di estendere la coltura del grano, altri cereali, legumi e tuberi commestibili nell'annata agraria 1918-1919 possono essere concesse agli agricoltori delle provincie del Mezzogiorno continentale e delle Isole dagli Istituti di credito agrario autorizzati

con leggi speciali, sovvenzioni in misura non superiore a lire cento per ettaro, per l'esecuzione dei lavori di magese nudo o coperto necessari alla preparazione della semina per l'autunno 1918.

La sovvenzione dovrà essere rimborsata alla raccolta del corrente anno per tutti quei fondi i quali sono stati seminati nell'autunno 1917; mentre per i fondi abbandonati, a tenore del decreto Luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1614, il rimborso della sovvenzione si effettuerà alla raccolta del 1919.

Art. 2. — Il Banco di Napoli provvederà, a norma dell'art. 2 del decreto dei ministri per l'agricoltura e per il tesoro in data 19 agosto 1917, alla erogazione delle anticipazioni occorrenti per l'esecuzione del presente decreto, valendosi delle somme risultate esuberanti ai bisogni dei vari Istituti cui furono assegnati i fondi concessi coi decreti Luogotenenziali 28 giugno 1917, n. 1035 e 11 novembre 1917, n. 1831.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Proroga del prestito e ciò che significa. — Il termine utile per sottoscrivere al Prestito è stato prorogato a tutto il 24 febbraio.

La dilazione è motivata dalla opportunità di rendere possibile, anche nelle località più lontane il concorso di tutti i volenterosi; ma essa assume anche per gli animi meno sensibili un significato di ammonimento al quale non è lecito sottrarre attenzione.

Gli accidiosi che ad onta di ripetuti inviti ed esortazioni a compiere il loro dovere, si sono per ignavia e per viltà appartati dal solenne plebiscito finanziario ancorchè avessero mezzi disponibili per parteciparvi, si sentono rivolgere un nuovo più fervido appello, che non li lascerà sordi, se nel loro cuore alberga ancora un briciolo di civismo e di patria carità.

E tutti quelli, il cui contributo, benchè apparentemente cospicuo, è rimasto però al disotto della loro capacità di risparmio e d'investimento, sono energicamente richiamati a rifar l'esame di coscienza e a compiere per intero quanto sta in loro affinché il Prestito riesca davvero una solenne manifestazione di resistenza e di volontà di vittoria.

Aver fatto qualche cosa per puro atto di presenza, per semplice onor di firma è assai meno di quel che la Nazione esige da ciascuno in questo momento. Tutto per la Patria. Tutto sottoscriviamo, per la Patria, quanto abbiamo, e anche quanto contiamo, o presto o tardi, di avere.

Esito delle sottoscrizioni. — Secondo le notizie telegrafiche pervenute alla Presidenza del Consorzio finanziario-bancario per il collocamento del quinto prestito nazionale, le sottoscrizioni raccolte nel Regno a tutto il giorno 2 febbraio ascenderebbero a 2790 milioni di lire, delle quali lire 2050 milioni in contanti.

Casse di risparmio postali. — Riassunto a tutto il mese di Novembre 1917.

Credito dei depositanti al 31 Dicembre 1916	Lire	2.193.491.027,51
Depositi dell'anno in corso	"	1.011.203.002,71
	Lire	3.204.694.030,22
Rimborsi id. id.	"	593.146.792,44

Rimanenza a credito Lire 2.611.547.237,78

Prezzi e salari all'estero. — Nel Regno Unito i prezzi dei generi alimentari, al 1° novembre 1917, erano cresciuti, in confronto al luglio 1914, nella proporzione del 110 % nelle grandi città, del 101 % nelle piccole città e nei villaggi e del 106 per cento in tutto il Regno.

Fra il gennaio e l'ottobre di quest'anno i salari furono aumentati per una complessiva somma di lire 36,213,000 la settimana a 4,266,000 operai, ciò che corrisponde a L. 8,46 per operaio la settimana.

Nelle principali città della Svezia la spesa per il mantenimento di una famiglia tipica è aumentata dal luglio 1914 all'agosto 1917, dell'80,0 per cento.

In Svizzera, l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità è stato, fra il giugno 1914 e il 1° dicembre 1917, del 92 per cento.

Negli Stati Uniti, i prezzi dei generi alimentari al minuto, il 15 luglio 1917, in confronto al luglio 1914 erano più alti del 42 per cento.

In Australia, l'aumento, fra il giugno 1914 e il luglio 1917 fu solo del 26,2 per cento e nella Nuova Zelanda del 20,8 per cento.

In Austria, a Vienna, nell'agosto scorso, i prezzi erano saliti nella proporzione del 173,2 per cento in confronto ai prezzi anteriori alla guerra.

In Germania, secondo le statistiche compilate da Riccardo Calwer, nel luglio 1914, era possibile compere sul mercato libero, i generi alimentari necessari a una famiglia operaia con una spesa settimanale di marchi 25,12 (media di 200 città). Durante il sistema del controllo di Stato, e coi prezzi massimi, siffatta spesa era salita nei mesi di aprile, maggio e giugno 1917, rispettivamente, a marchi

54,81, 54,58 e 54,34 ciò che corrisponde a un aumento percentuale del 118, 117 e 116.

Ma queste cifre non danno un'idea esatta del rincaro, perchè, osserva il Calwer, la massa della popolazione alla quale quelle cifre si riferiscono, deve procurarsi, un po' più un po' meno, degli alimenti dai commercianti che vendono in frodo, a prezzi ben più elevati. Per esempio, mentre il calmier ufficiale fissa i prezzi massimi delle uova a 37 centesimi e mezzo l'uno, un uovo si paga dai rivenditori 95 centesimi.

Fra il 1914 e il 1916, secondo un'inchiesta governativa, i salari sono stati aumentati in queste proporzioni nelle varie industrie:

Metallurgiche	44.5 %
Meccaniche	18.0 %
Elettriche	64.6 %
Carta	40.6 %
Legno	32.9 %
Chimiche	34.2 %
Pietre e ceramiche	21.3 %
Alimentari, bevande e tabacco	8.2 %
Pellami	24.6 %
Bilizia	21.4 %
Miniere	41.7 %
Tessili	21.3 %

Complessivamente, l'aumento del salario giornaliero, compreso quindi anche il lavoro straordinario, risulta nella proporzione del 34 per cento, ma, computando il salario orario, l'aumento è minore.

Infatti, nelle industrie metallurgiche e meccaniche il salario orario era aumentato nel gennaio 1917, del 30 per cento, contro il 44.48 per cento del salario giornaliero.

Quindi per tutte le industrie si può calcolare che la media dei salari, alla fine del 1916, sia stata aumentata del 2 per cento, e che, da allora a questi ultimi mesi del 1917, sia salita al 30 per cento.

Questi aumenti, come vedesi, non sono troppo elevati in proporzione della percentuale di aumento dei prezzi dei generi alimentari che è, come si è visto, 116 di in giugno di quest'anno. Ciò spiega la maggior frequenza di scioperi, in Germania, nel 1916, in confronto al 1915, in cui se ne ebbero 141 con 12.866 scioperanti e 45.511 giornate di lavoro perdute, mentre, nel 1916, furono 240 con 124.188 scioperanti e 245.40 giornate perdute.

Scioperanti per la medesima causa non mancarono neppure nel lontano Giappone. Quivi il rialzo dei prezzi fra il luglio 1914 e il luglio 1917, è stato del 66 per cento, e gli industriali, in seguito a brevi scioperi concessero aumenti dal 15 al 30 per cento sui salari (*Labour Gazette*).

Produzione di cereali in Russia. — Secondo l'Agence Economique et Financière, la produzione dei cereali del 1916 paragonata a quella presumibile del 1917 è rappresentata dal seguente prospetto: in milioni di pudi; un pudo equivale kg. 16,380

Segale	1.296	1.059	18.28
Grano d'inverno	326	288	11.65
Grano di primavera	404	383	5.19
Orzo	465	481	7.31
Avena	747	552	26.10

Statistica di bolscevichi, mensevichi ed ebrei. — Il giornale ebraico *Israel* pubblica una corrispondenza da Londra che contiene le seguenti informazioni: «La Commissione degli affari esteri dell'Anglo-Jewish Association ha ricevuto dal suo agente di Stoccolma alcune notizie e dati convincenti sull'aspetto ebraico della questione degli estremisti. Vi si nota che col crescere della influenza dei bolscevichi nel «Soviet», il numero degli ebrei è andato diminuendo. Non già perchè i bolscevichi siano antisemiti: nient'affatto. Ma perchè ci sono fra loro pochissimi ebrei. Fra i 66 bolscevichi eletti come membri del Parlamento preliminare soltanto 5 o 6 sono ebrei; mentre di circa 50 mensevichi, 28 sono ebrei.

I bolscevichi sono orgogliosissimi della purità etnografica (la chiamano così) del loro massimalismo, ed hanno compilato una tabella per dimostrare che il massimalismo predomina, dove predominano i russi genuini, e che i minimalisti e i mercanti di compromesso sono più forti nei distretti in cui c'è una popolazione eterogenea: ebrei e georgiani. È un'allusione a Liber, Dan (ebrei), Ceidze e Zeretelli (georgiani), che sono i condottieri dell'ala socialista moderata.

Le masse lavoratrici della grande Russia rappresentano una buona metà degli operai di tutto lo Stato (senza la Polonia e la Finlandia, la cui popolazione non esercita neppure influenza sulla distribuzione geografica del minimalismo e del massimalismo nella Russia propriamente detta).

Ci sono in tutto 189.000 bolscevichi organizzati e 192.000 bolscevichi pure organizzati. I bolscevichi predominano nei distretti di

	Bols.	Mense.
Pietrogrado	41.000	13.000
Mosca	58.000	30.000
Province baltiche	14.000	3.000
Volga	12.000	8.000
Urali	25.000	11.000
Russia Asiatica	10.000	4.000
	160.000	69.000

Nel distretti della Russia propriamente detta i bolsceviki, insieme colle organizzazioni militari omonime, formano i 5/7 delle masse proletarie organizzate.

I menseviki predominano nelle provincie occidentali.

	Bols.	Mensc.
Zona di residenza ebraica	—	18.000
Nuova Russia (provincie meridionali della zona di residenza	8.000	11.000
Distretto del Don	18.000	29.000
Caucaso (georgiani, armeni)	9.000	45.000
	35.000	108.000

Il Bund e gli altri partiti socialisti ebrei appartengono ai menseviki coi quali collaborano.

I dati cui sopra sono ricavati da un settimanale bolsceviko, che esce a Stoccolma in lingua tedesca. L'articolo ha l'intenzione di dimostrare che i socialisti di pura razza russa sono in perfetta regola col socialismo ortodosso, e che soltanto gli ebrei e i georgiani impediscono l'attuazione in Russia di uno Stato basato sul collettivismo più estremo.

Casse di risparmio postali in novembre. — Credito dei depositanti al 31 dicembre 1917 L. 2.193.191.027,51

Depositi dell'anno in corso » 1.011.203.002,71

L. 3.204.694.030,22

Rimborsi id. id. » 593.146.792,44

Rimanenza a credito L. 2.611.547.237,78

Il commercio inglese. — Le cifre del commercio estero della Gran Bretagna in dicembre e nel 1917 si presentano, comparativamente a quelle del 1916 e 1915, come segue:

	1916	1915
Importazioni	831.893.350	948.506.492
Esportazioni	384.868.448	506.279.707
Riesportazioni	99.062.181	97.566.178
		69.552.241

La bilancia commerciale è, dunque, stata sfavorevole alla Gran Bretagna durante i tre ultimi anni, cioè 368 milioni di lire sterline nel 1915, 344 milioni e mezzo di lire sterline nel 1916 e 470 milioni 1/4 nel 1917.

Lignite italiana. — Il Commissario per i combustibili nazionali, ritenuto che ai Comitati di mobilitazione industriale ed agli uffici tecnici per gli approvvigionamenti delle materie prime per gli esplosivi possono utilmente essere delegate funzioni anche nei riguardi della produzione e distribuzione dei combustibili nazionali, in data 26 agosto u. s. ha provocato un decreto (G. U. 29 1917 n. 204), che in tal senso riorganizza i servizi vari relativi alle miniere di lignite.

In virtù di tale decreto, i Comitati regionali di mobilitazione industriale provvedono all'accertamento delle quantità di combustibili da assegnare mensilmente agli stabilimenti agricoli e industriali; alla concessione degli esplosivi, della benzina ed altro; all'accertamento della buona utilizzazione dei combustibili da parte degli utenti, alla vigilanza disciplinare sul personale impiegato nelle miniere, torbiere, stabilimenti e fabbriche di agglomerati; agli esoneri militari e ad ogni altro incarico che sia loro affidato dal Commissariato generale.

All'Ufficio tecnico per gli approvvigionamenti delle materie prime per esplosivi è affidata invece: la vigilanza tecnica sulle fabbriche e sulla produzione dell'alcool ad uso di combustibile, la distribuzione delle altre materie allo stesso uso, ed infine la vigilanza sulla esecuzione dei provvedimenti relativi alla distribuzione dei combustibili derivati dalla distillazione della legna, della lignite, della torba, ecc.

Per l'esercizio delle attribuzioni loro conferite i Comandi regionali di mobilitazione si avvalgono degli uffici militari di vigilanza sulle miniere, torbiere e fabbriche di combustibile nazionali, nonché dell'Associazione utenti caldaie a vapore.

Determinato poi qual'è il compito degli uffici militari di vigilanza, il decreto stabilisce che le spedizioni del materiale estratto hanno luogo secondo gli ordini di precedenza dati dal Commissariato generale.

Quanto alla vendita o alla cessione di miniere ricordiamo che il decreto del Commissario stabilisce che, a norma dell'art. 13 del D. L. 7 gennaio, n. 35, non può essere accordato il nulla osta, quando esso si riferisce: a) a miniere nuove recentemente aperte all'esercizio o a permessi di ricerca con facoltà di estrazione ed utilizzazione stabilita negli atti di concessione o di autorità; b) a miniere già da tempo aperte all'esercizio, quando siano verificate diminuzioni in confronto della produzione media degli ultimi sei mesi, od, a giudizio del Commissario generale, non sia stato raggiunto il grado di produttività conseguibile con una razionale coltivazione. In ogni caso è condizione essenziale per il nulla osta che la ditta a cui favore è richiesta la cessione s'impegni ad intensificare la produzione oltre un minimo stabilito e dia all'uopo determinata idonea garanzia.

Le richieste di ligniti, di torbe ed agglomerati debbono essere presentate da coloro che ne abbisognano nei primi cinque giorni di ogni mese per il mese successivo. Accertato il fabbisogno del richiedente, le assegnazioni vengono fatte dal Commissario generale.

Giudizio francese sull'Italia economica. — L'« Agence économique et financière » pubblica un lusinghiero giudizio di Raphael-George Levy, membro dell'Istituto di Francia sull'« Italia economica »].

Molti francesi — egli scrive — conoscono l'Italia artistica, storica e letteraria, ma pochi conoscono l'Italia economica. Ed è un male, perchè da un lato i progressi realizzati nella Penisola dalla fondazione del Regno d'Italia sono notevolissimi e d'altra parte vi è in Italia un campo interessantissimo per l'attività francese.

L'articolo esamina poi quali sono i fattori della potenza italiana, vale a dire: un forte aumento della popolazione, ed una emigrazione considerevole che ha esercitato larga influenza in molte parti del mondo.

Dopo aver notato che sebbene l'Italia sia parzialmente tributaria all'estero per il grano, essa, in tempi normali, esporta altri prodotti agricoli in modo da compensare l'importazione granaria, il Levy accenna allo sviluppo industriale, malgrado la mancanza di carbone e la scarsità di minerale di ferro, sviluppo che ebbe randissimo incremento dalla guerra e che trova e troverà sempre più nel carbone bianco la forza motrice necessaria a nuovi progressi. Anche il commercio è in notevole ascesa, tanto che il Levy giudica passeggero il deprezzamento della moneta italiana.

Tutte queste constatazioni permettono all'egregio economista francese di concludere che deve considerarsi con piena fiducia l'avvenire dell'Italia, perchè lo sforzo che essa ha compiuto in tutti i campi ci dà sicuro affidamento dei suoi successi futuri.

Ferrovie concesse all'industria privata. — È stato in questi giorni concretato un importante provvedimento in favore di alcune ferrovie concesse all'industria privata, in considerazione delle difficili condizioni create loro dalla guerra.

In virtù di tale provvedimento, a decorrere dal 1° luglio 1917 e sino al 31 dicembre 1918, viene accordato un sussidio annuo straordinario per l'esercizio delle seguenti ferrovie: L. 1.500 per le linee: Adriatico-Sangritana; Fano-Fermignano; Imola-Fontanelice; Ostellato-Magnavacca; Rimini-Verrucchio, e L. 1.000 per la Castelbolognese-Riolo. Tale sussidio verrà corrisposto a semestri maturati.

Le somme corrisposte agli esercenti a titolo di sussidio straordinario, cumulate con gli interessi 5 %, decorrenti dal giorno del pagamento delle singole rate di anticipazione fino ad un anno dopo la pubblicazione della pace, dovranno essere rimborsate allo Stato mediante quindici annualità, comprensive di capitale ed interesse 5 % con decorrenza dal predetto termine di un anno dopo la pubblicazione della pace.

Decorso un mese dalla data in cui i concessionari dovranno versare allo Stato ciascuna annualità, il Tesoro, in caso di mancato versamento, si rivarrà sulla parte di sovvenzione governativa assegnata all'esercizio in sede di concessione, ed in caso di insufficienza, sui prodotti dell'esercizio con il procedimento stabilito dal T. U. approvato col R. D. 14 aprile 1910, n. 639, per la riscossione delle entrate patrimoniali dello Stato e dei proventi dei servizi pubblici.

Con decreto del Ministero del Tesoro sarà provveduto alla iscrizione di apposito capitolo nel bilancio della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici, con i fondi occorrenti al pagamento dei sussidi straordinari di cui all'art. 1, nonché alla iscrizione di corrispondente capitolo nel bilancio dell'entrata con lo stanziamento dell'ammontare complessivo delle anticipazioni da farsi come sopra e da restituirsi dai concessionari delle ferrovie sussidiate.

Entrate dello Stato. — Il Ministero delle finanze comunica: Sono stati posti in pubblicazione nel mese di gennaio i ruoli principali e suppletivi di prima serie delle imposte dirette dai quali si possono rilevare i seguenti confortanti risultati: Per l'imposta sui fabbricati, escluse le provincie di Belluno, Udine, Venezia, Vicenza, Treviso e Padova dove i ruoli non furono pubblicati, in vista delle loro attuali condizioni politiche militari, l'importo iscrittovi è di lire 142.800.000. Sono quindi dodici milioni di aumento effettivo del tributo in rapporto al 1917, aumento che sarebbe di venti milioni se i ruoli fossero stati pubblicati anche nelle provincie suddette.

L'imposta sui terreni, sempre escluse le 6 provincie venete è iscritta nei ruoli del 1918 per lire 109 milioni, il che costituisce un incremento di oltre diciassette milioni sull'importo corrispondente del 1917, incremento che sarebbe stato di circa 25 milioni se fossero pubblicati i ruoli in tutte le provincie del Regno. Infine anche dai ruoli della imposta sui redditi di ricchezza mobile abbiamo un aumento di oltre 25 milioni sul gettito del 1917, sempre indipendentemente dalla mancata pubblicazione dei ruoli stessi nelle provincie di Belluno, Venezia, Udine, Vicenza, Treviso e Padova. Sono così 65 milioni di sicuro maggior provento, malgrado le condizioni in cui versa una parte del territorio nazionale che vengono assicurati per effetto del decreto 9 settembre 1917 n. 1546 con cui si è provveduto al riordinamento delle norme imposte sui redditi mediante la progressiva delle aliquote applicate ai redditi dei fabbricati e dei terreni e la migliore distribuzione del carico tributario sui redditi più elevati di ricchezza mobile.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS.

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

6 Istituti di Emissione Italiani
(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi)	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	10 dic.	20 dic.	10 dic.	20 dic.	30 nov.	10 dic.
Cassa..... L.	—	—	283.124	309.215	71.705	76.293
Specie metalliche. »	923.385	923.276	225.632	225.632	—	—
Portaf. su Italia. »	803.373	712.733	272.151	261.937	76.343	76.449
Anticipazioni..... »	573.489	446.773	714.010	708.478	34.318	33.764
Fondi sull'estero (portaf. e c/c) »	497.363	493.524	39.201	88.350	22.384	22.301
Circolazione..... »	6.432.530	6.476.384	1.530.405	1.548.758	261.176	283.995
Debiti a vista... »	847.012	883.035	124.925	131.162	167.860	166.044
Depos. in c/c frutt. »	548.194	553.110	130.748	115.262	39.885	41.253
Rap. ris. alla circ. »	39.39%	42.86%	46.06%	43.75%	9.63%	9.85%

7 (Situazioni definitive).

Banca d'Italia.		10 dicembre	Differenze
		000 omessi	
Oro..... L.		835.480.913	+ 104
Argento..... »		87.738.338	+ 14
Valute equiparate..... »		497.602.760,62	— 11.969
Totale riserva L.		1.420.822	— 11.849
Portafoglio su piazze italiane..... »		804.350.056	+ 705
Portafoglio sull'estero..... »		22.162.398	+ 2
Anticipazioni ordinarie..... »		522.351.857	—
» al Tesoro..... »		360.000.000	—
Anticipazioni straordinarie al Tesoro (1)..... »		2.175.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)..... »		1.017.851.083	— 11.759
Titoli..... »		219.689.035	+ 32
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)..... »		516.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »		94.627.907	+ 9.100
Depositi..... »		12.578.674.089	+ 5.669
Circolazione..... »		6.417.393.600	+ 195.556
Debiti a vista..... »		836.367.084	+ 23.971
Depositi in conto corrente fruttifero..... »		548.094.351	+ 17.419
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »		98.479.966	— 16.361
Rapporto riserva a circolazione (4)..... »		40,10%	—

8 Banco di Napoli.

		10 dicembre	Differenze
		000 omessi	
Oro..... L.		195.493.750	—
Argento..... »		30.139.164	— 23
Valute equiparate..... »		84.377.164	+ 6.836
Totale riserva L.		310.010.078	+ 6.813
Portafoglio su piazze italiane..... »		272.151.348	+ 13.315
Portafoglio sull'estero..... »		47.000.686	—
Anticipazioni ordinarie..... »		145.010.817	—
» al Tesoro..... »		94.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)..... »		342.886.252	+ 39.952
Titoli..... »		110.531.338	— 1.057
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)..... »		148.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »		—	— 3.692
Depositi..... »		1.683.208.866	+ 77.970
Circolazione..... »		1.530.405.700	+ 58.513
Debiti a vista..... »		124.925.818	+ 3.013
Depositi in conto corrente fruttifero..... »		130.748.745	+ 9.348
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »		2.437.538	— 3.692
Rapporto riserva a circolazione (4)..... »		49,06%	—

9 Banco di Sicilia.

		10 dicembre	Differenze
		000 omessi	
Oro..... L.		39.743.269	—
Argento..... »		9.620.398	— 1
Valute equiparate..... »		21.067.710	— 24
Totale riserva L.		70.431.378	— 25
Portafoglio su piazze italiane..... »		76.949.116	+ 3.603
Portafoglio sull'estero..... »		11.772.692	+ 10
Anticipazioni ordinarie..... »		33.764.984	—
» al Tesoro..... »		31.000.000	—
Anticipazioni a terzi p. c. dello Stato (2)..... »		70.442.185	+ 7.427
Titoli..... »		35.276.701	+ 819
Tesoro dello Stato - per sommin. biglietti (3)..... »		38.000.000	—
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »		12.405.289	— 6.644
Depositi..... »		490.473.071	+ 802
Circolazione..... »		283.995.050	+ 3.702
Debiti a vista..... »		106.044.267	+ 2.600
Depositi in conto corrente fruttifero..... »		41.253.822	+ 1.535
Servizi diversi per conto dello Stato e prov. »		15.097.013	+ 260
Rapporto riserva a circolazione (4)..... »		71,88%	—

- (1) DD. LL. 27, 6, 1915 n. 984, e 23, 14, 1915, n. 1813, 4/1/17 n. 63.
- (2) RR. DD. 18 agosto 194, n. 827 e 23 maggio, 1915 n. 711.
- (3) RR. DD. 22, 9, 1914, n. 1028, 23, 11, 1914, n. 1286, e 23, 5, 1915, n. 708.
- (4) Al netto del 40% pei debiti a vista. Il rapporto è stato calcolato escludendo dalla circolazione i biglietti somministrati al Tesoro, ai termini dei RR. DD. 18 agosto e 22 settembre 1914 nn. 827 e 1028, R. D. 23 novembre 1914, n. 1286 e RR. DD. 23 maggio 1915, nn. 708 e 711 e dei decreti luogotenenziali 27 giugno 1915, n. 984, 23 dicembre 1915, n. 1813, 31 agosto 1916, n. 1124 e 4 gennaio 1917, n. 63.

10 BANCO DI NAPOLI
Cassa di Risparmio — Situazione al 30 novembre 1917

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Complessivamente	
	Libretti	Depositi	Lib.	Depositi	Libretti	Depositi
Situazione alla fine del mese precedente	142.683	234.417.790	367	2.633,84	143.040	234.420.424
Aumenti del mese...	1.611	21.585.134	19	18.380—	1.630	21.603.514
	144.294	256.002.925	376	21.013,84	144.670	256.023.939
Diminuzione del mese	984	18.422.891	29	1.001,79	1.013	18.423.892
Situaaz. al 31 ott. 1917	143.318	237.580.034	347	20.012,13	143.657	237.600.046

Istituti Nazionali Esteri

11 Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1917	1918
	5 dicembre	2 gennaio
<i>Sessione d'emissione</i>		
Biglietti emessi..... L.s.	74.461	76.493
Debito di Stato..... »	11.015	11.015
Altre garanzie..... »	7.434	7.434
Oro monetato ed in lingotti..... »	56.011	58.043
<i>Sessione di Banca</i>		
Capitale sociale..... L.s.	14.552	14.552
Dep. pubbl.(compresi conti del Tes., delle Casse di rispar., degli agenti del Deb. naz., ecc.)..... »	36.458	41.526
Depositi diversi..... »	135.639	158.411
Tratte a 7 giorni e diversi..... »	10	12
Rimanenza..... »	3.310	3.323
Garanzie in valori di Stato..... »	65.913	70.834
Altre garanzie..... »	91.799	106.481
Biglietti in riserva..... »	30.733	29.902
Oro, argento monetato in riserva..... »	1.524	1.156

12 Banca di Francia.

(000 omessi)	1918	1918
	3 gennaio	10 gennaio
Oro in cassa..... Fr.	3.318.408	3.320.408
Oro all'estero..... »	2.037.108	2.037.108
Argento..... »	246.827	246.109
Disponibilità e crediti all'estero..... »	810.330	869.739
In portafoglio..... »	1.048.246	958.215
Effetti prorogati..... »	1.137.678	1.234.831
Anticipazioni su titoli..... »	1.233.501	1.233.054
Anticipazioni permanenti allo Stato..... »	200.000	200.000
» nuove allo Stato..... »	12.500.000	12.550.000
Buoni del Tesoro francese in conto per antic. dello Stato a governi esteri..... »	3.225.000	3.230.000
Spese..... »	5.922	6.625
Biglietti in circolazione..... »	22.789.122	22.962.791
C. C. del Tesoro..... »	336.604	356.514
C. C. particolari..... »	2.777.710	2.696.979
Utili lordi degli sconti e int. div. della settim. »	—	—

13 Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1917	1917
	8 dicembre	31 dicembre
Cassa oro..... Fr.	350.138	357.644
Cassa argento..... »	53.222	51.830
Biglietti altre Banche..... »	11.373	12.673
Portafoglio..... »	235.257	362.137
Crediti a vista all'estero..... »	42.495	44.565
Anticipazioni con garanzia titoli..... »	7.593	7.526
Titoli di proprietà..... »	43.153	36.404
Altre attività..... »	19.618	15.104
Capitale..... »	27.940	27.940
Biglietti in circolazione..... »	627.590	702.302
Debiti a breve scadenza..... »	82.260	137.304
Altre passività..... »	31.652	20.339

14 Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1917	1917
	23 dicembre	31 dicembre
Metallo..... M	2.567.000	2.588.000
Biglietti..... »	1.167.000	1.315.000
Portafoglio..... »	12.618.000	14.596.000
Anticipazioni..... »	6.000	5.000
Circolazione..... »	11.026.000	11.468.000
Conti Correnti..... »	6.335.000	8.050.000

15 Banche Associate di New York.

(000 omessi)	1917	1917
	27 ottobre	4 nov.
Portafoglio e anticipazioni..... Doll.	4.175.090	3.346.600
Circolazione..... »	32.710	31.500
Riserva..... »	556.240	888.160
Eccedenza della riserva sul limite legale..... »	67.410	113.350

16

(000.000 omessi)	Incasso metallico		Circolazione fiduciaria	e depositi particolari	Portafoglio scontato	Anticipazioni e valori mobiliari	Tasso dello sconto
	oro	argento					

DANIMARCA — Banca Nazionale

1917 31 agosto...	272	4	402	161	58	19	5
1917 31 ottobre...	265	4	458	99	57	18	5
1917 30 novembre...	250	4	466	99	61	21	5

SPAGNA — Banca di Spagna

1917 15 dicemb. . .	1.966	715	2.751	939	433	395	4 1/2
1917 22 dicemb. . .	1.967	715	2.755	948	432	398	4 1/2
1917 29 dicemb. . .	1.967	711	2.783	960	430	396	4 1/2

OLANDA — Banca Olandese

1917 17 novem. . .	1.457	15	1.800	131	174	196	4 1/2
1917 24 novem. . .	1.454	14	1.791	126	157	193	4 1/2
1917 1 dicemb. . .	1.470	14	1.833	106	132	200	4 1/2

RUMANIA — Banca Nazionale

1917 18 luglio... .	154	1	414	14	237	47	5 1/2
1917 21 gennaio... .	493	0	1.501	209	210	58	5
1917 28 gennaio... .	493	0	1.514	205	211	58	5

RUSSIA — Banca dello Stato

1917 6 ottobre... .	3.448	403	44.429	6.707	37.585	4.536	6
1917 14 ottobre... .	3.456	413	46.107	6.773	38.552	4.859	6
1917 29 ottobre... .	3.453	475	48.965	6.723	41.803	4.592	6

SVEZIA — Banca Reale

1917 30 giugno... .	284	5	652	162	290	—	5 1/2
1917 31 luglio... .	286	5	619	205	327	83	5 1/2
1917 31 agosto... .	286	4	654	202	345	112	5 1/2

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 ottobre 1917	30 novembre 1917
N. in cassa e fondi presso Ist. emis. L.	93.646.002,50	86.200.023,25
Cassa, cedole e valute	1.122.688,13	961.768,86
Portaf. su Italia ed estero e B. T. I.	1.175.160.719,37	1.120.136.078,30
Riporti	27.363.010,43	34.259.208,83
Effetti all'incasso	69.032.749,95	66.459.639,87
Titoli di proprietà	50.252.982,30	50.075.234,72
Titoli di proprietà Fondo Previd. pers.	14.333.500 —	14.333.500 —
Anticipazioni su effetti pubblici	6.965.722,84	7.202.389,69
Corrispondenti - saldi debitori	739.509.247,92	734.381.778,81
Partecipazioni diverse	16.108.843,95	12.465.854,70
Partecipazioni Imprese bancarie	13.640.636,13	14.287.076,13
Beni stabili	19.202.094,35	18.751.992,85
Mobilio ed imp. diversi	1 —	1 —
Debitori diversi	13.158.160,14	13.584.371,96
Deb. per av. depos. per cauz. e cust.	1.789.248.098,72	1.610.581.429 —
Spese amministr. e tasse esercizio	16.447.453,38	18.111.008,78
Totale	4.045.198.491,20	4.131.718.467,01

PASSIVO.	31 ottobre 1917	30 novembre 1917
Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	154.000.000 —	156.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000 —	31.200.000 —
Fondo riserva straordinaria	28.500.000 —	28.500.000 —
Fondo previdenza per il personale	15.001.736,27	15.345.055,73
Dividendi in corso ed arretrati	1.471.310 —	1.107.860 —
Depositi in c. e. e buoni fruttiferi	321.088.023,63	322.537.968,23
Accettazioni commerciali	41.047.772,30	53.997.906,08
Assegni in circolazione	67.039.187,60	54.905.399,68
Cedenti effetti all'incasso	45.859.749,52	49.922.955,56
Corrispondenti - saldi creditori	1.462.944.325,51	1.479.353.125,16
Creditori diversi	65.883.585,97	66.649.548,30
Cred. per avallo depositanti titoli	1.780.248.098,72	1.610.581.429 —
Avanzo utili esercizio 1915	797.672,86	797.672,86
Utili lordi esercizio corrente	28.221.967,18	30.989.088,85
Totale	4.045.198.491,20	4.131.718.467,01

Banca Italiana di Sconto

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 settembre 1917	30 novembre 1917
Azionisti a saldo azioni L.	12.864.450 —	12.386.200 —
Numerario in Cassa	37.793.632,45	91.846.551,80
Fondi presso Istituti di emissione	1.365.072,91	4.171.686,63
Cedole, Titoli estratti - valute	1.719.328,76	1.992.686,69
Portafoglio	614.450.878,28	649.508.515,78
Conto Riporti	42.138.454,42	61.336.748,31
Titoli di proprietà	50.751.400,62	52.156.271,14
Titoli del Fondo di Previdenza	1.986.622,86	2.008.833,34
Corrispondenti saldi debitori	514.528.097,79	494.687.501,60
Anticipazioni su titoli	2.755.500,47	3.834.315,01
Debitori per accettazioni	16.910.022,40	17.600.255,89
Conti diversi - saldi debitori	9.460.775,94	8.163.599,65
Esattorie	473.776,25	19.933,91
Partecipazioni	7.320.488,90	7.580.014,05
Beni Stabili	9.234.722,94	9.239.722,94
Mobilio, Cassette di sicurezza	560.400 —	560.920 —
Debitori per avalli	51.281.668,14	67.813.744,14
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	3.984.965,39	4.109.985,30
presso terzi	18.608.225 —	21.989.450 —
in deposito	292.660.682,87	332.308.402,91
Spese di amministrazione e Tasse	7.111.721,57	9.494.236,61
Totale	1.706.716.197,96	1.855.239.804,79

PASSIVO.	30 settembre 1917	30 novembre 1917
Capit. soc. N. 230.000 Azioni da L. 500	115.000.000 —	115.000.000 —
Riserva ordinaria	4.000.000 —	4.000.000 —
Fondo per deprezzamento immobil.	1.086.913 —	1.086.913 —
Azionisti - Conto dividendo	359.007 —	345.912 —
Fondo di previdenza per il personale	2.201.323,30	2.257.291 —
Dep. in c/c ed a rispar.	223.477.201,82	257.636.850,22
Buoni frutt. a scad. issa	15.018.025,11	16.315.172,22
Corrispondenti - saldi creditori	897.340.750,93	934.007.302,82
Accettazioni per conto terzi	16.641.032,40	17.600.255,89
Assegni in circolazione	36.088.142,29	38.986.031,28
Creditori diversi - saldi creditori	13.590.048,23	22.253.301,22
Avalli per conto terzi	51.284.668,14	67.813.774,14
Esattorie		
Conto Titoli	315.253.873,24	4.109.985,30
Utili dell'esercizio precedente	81.229,28	81.229,28
Utili lordi del corrispondente esercizio	15.288.092,52	19.448.529,42
Totale	1.706.716.197,96	1.855.239.804,79

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	30 novembre 1917	30 novembre 1917
Azionisti saldo Azioni L.	261.750 —	261.750 —
Cassa	132.841.421,20	122.841.421,20
Portafoglio Italia ed Estero	1.029.159.138,75	1.029.159.138,75
Riporti	73.774.291,75	78.774.291,75
Corrispondenti	454.492.752,45	451.492.752,25
Portafoglio titoli	13.303.623,10	13.203.623,10
Partecipazioni	4.948.695,80	4.048.695,80
Stabili	12.500.000 —	12.500.000 —
Debitori diversi	22.712.810,05	22.712.810,05
Debitori per avalli	58.639.498,55	58.733.498,55
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Previdenza Impiegati	4.255.380,70	4.255.380 —
Depositi a cauzione	2.436.899 —	2.436.899 —
Conto titoli	1.260.491.555,15	1.260.491.555,15
Totale	3.069.456.066,50	3.069.456.066,50

PASSIVO.	30 novembre 1917	30 novembre 1917
Capitale L.	100.000.000 —	100.000.000 —
Riserva	15.000.000 —	15.000.000 —
Dep. in Conto Corr. ed a Risparmio	336.030.406,10	336.030.406,10
Corrispondenti	1.139.109.577,30	1.139.109.577,30
Accettazioni	53.701.692,30	53.701.992,30
Assegni in circolazione	47.671.569,60	47.671.569,60
Creditori diversi	41.630.307,65	41.630.307,65
Avalli	58.639.498,55	50.639.498,55
Utili	10.489.180,15	10.490.180,15
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	4.255.380,70	4.255.380,70
Depositi a cauzione	2.436.899 —	2.436.899 —
Conto titoli	1.260.491.555,15	1.260.491.555,15
Totale	3.069.456.066,50	3.069.456.066,50

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

ATTIVO.	31 ottobre 1917	30 novembre 1917
Cassa	15.896.610,27	19.259.461,50
Portafoglio Italia ed Estero	159.802.455,86	174.680.370,34
Effetti all'incasso per conto terzi	12.222.062,76	12.377.865,60
Effetti pubblici	15.923.734,05	15.177.965,02
Valori industriali	25.797.204,94	26.583.350,52
Riporti	13.531.513,05	12.585.295,25
Partecipazioni diverse	1.768.964,93	1.758.964,93
Beni Stabili	38.746.448,31	12.160.978,93
Conti correnti garantiti	184.851.944,07	41.274.548,56
Corrispondenti Italia ed Estero	12.272.745,63	210.584.568,15
Debitori diversi e conti debitori	35.988.305,91	40.662.708,27
Debitori per accettazioni commerciali	10.613.753,88	20.838.237,33
Debitori per avalli e fideiussioni	18.080.690,73	27.773.380,03
Sezione Comm. e Industr. in Libia		
Mobilio, cassette di cust. e spese imp.	1 —	1 —
Spese del corrente esercizio	4.786.992,39	5.221.560,53
Depositi e depositari titoli	343.773.574,80	79.478.152,58
Totale	903.026.549,96	1.014.174.734,89

PASSIVO.	31 ottobre 1917	30 novembre 1917
Capitale sociale L.	75.000.000 —	75.000.000 —
Fondo di riserva ordinaria	170.036,20	170.036,20
Depositi in conto corr. ed a risparmio	134.889.722,76	138.055.688,53
Assegni in circolazione	7.136.452,52	6.002.688,73
Riporti passivi	6.354.399,10	5.929.399,10
Corrispondenti Italia ed Estero	229.127.861,60	268.285.124,28
Creditori diversi e conti creditori	58.340.510,79	67.513.224,22
Dividendi su n/ Azioni	235.358 —	221.254 —
Risconto dell'Attivo	409.346,68	409.346,68
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	1.395,42	2.501,27
Accettazioni Commerciali	19.613.753,88	20.838.627,33
Avalli e fideiussioni per c/ Terzi	18.080.690,73	27.773.380,03
Utili lordi esercizio corrente	9.893.918,78	10.651.395,59
Depositanti e depositi per c/ Terzi	343.773.113,50	393.232.188,93
Totale	903.026.549,96	1.014.174.734,89

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

000 omessi	Banca Commerciale				Credito Italiano				Banca di Sconto				Banco di Roma			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914 (1)	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 mag. 1917
Cassa Cedole Valute.	80.623	96.362	104.932	97.592	45.447	104.485	115.756	92.818	33.923	56.941	52.483	29.176	11.222	11.854	17.646	15.562
percentuale	100	119,41	130,15	121,04	100	229,90	254,68	204,32	100	167,84	155,77	86,00	100	105,63	157,25	138,58
Portafoglio cambiali	437.314	394.818	816.683	952.198	253.711	332.926	792.188	884.520	149.339	170.784	373.090	342.583	96.660	90.015	98.776	116.751
percentuale	100	90,28	186,79	217,73	100	131,52	313,44	202,27	100	114,31	249,87	229,39	100	93,12	102,18	120,78
Corrisp. saldi debitori	293.629	339.005	305.640	501.666	166.492	172.452	226.642	337.143	94.681	137.155	260.274	447.599	119.546	71.892	105.579	142.643
percentuale	100	115,45	104,92	170,85	100	103,59	136,13	202,49	100	144,35	274,89	472,74	100	60,13	88,28	110,80
Riporti	74.457	59.898	67.709	89.994	49.107	36.219	37.148	74.474	16.646	21.117	35.358	40.992	22.070	13.923	8.781	15.188
percentuale	100	80,38	90,94	120,86	100	73,75	75,64	151,69	100	126,85	339,34	246,25	100	63,08	30,72	68,61
Portafoglio titoli	47.025	57.675	73.877	54.328	17.560	16.425	13.620	14.540	30.983	41.058	36.616	39.557	77.383	83.943	59.822	56.887
percentuale	100	122,64	155,24	115,53	100	93,53	77,56	82,80	100	132,51	118,18	127,67	100	108,08	77,31	73,12
Depositi	166.685	142.101	246.379	297.627	146.895	138.727	239.245	279.323	105.484	117.789	179.969	206.165	126.500	84.720	100.084	120.780
percentuale	100	85,25	147,68	154,55	100	94,43	163,06	190,15	100	111,66	170,61	195,44	100	66,97	79,11	95,47

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.